



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA PROVINCIA DI VITERBO E PER L'ETRURIA MERIDIONALE

Elaborato 1.

RELAZIONE GENERALE

DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

COMUNE DI VIGNANELLO (VT) E AREE DEL COMUNE DI VALLERANO (VT) "Borgo di Vignanello e aree panoramiche circostanti"

Indice

Premessa

Descrizione e situazione attuale delle aree interessate dal provvedimento

Relazione storica-archeologica, monumentale e paesaggistica

1. Contesto e localizzazione

2. Geomorfologia, geologia e idrogeologia

3. Caratteri naturalistici e paesaggistici dell'area cimina

3.1 I rilievi dei Monti Cimini e la caldera del Lago di Vico

3.2 Caratteri vegetazionali

3.3 Caratteri faunistici

4. Aspetti storico-archeologici

4.1 Età orientalizzante e arcaica

4.2 Età romana

4.3 Medioevo

4.4 Età moderna

4.5 Dal XIX al XXI secolo

5. Elementi della percezione: caratteri estetici, punti panoramici e visuali di pregio

Motivazioni del Provvedimento

Bibliografia

Repertorio regionale dei beni paesaggistici

Elenco degli elaborati

Premessa

L'ambito territoriale oggetto della presente proposta di provvedimento interessa, in particolare, l'abitato storico del Comune di Vignanello e alcune aree limitrofe, ricadenti prevalentemente nel perimetro amministrativo dello stesso Comune, con estensioni secondarie nel territorio del Comune di Vallerano. La delimitazione proposta risponde all'esigenza di assicurare la tutela e la valorizzazione di un sistema insediativo di interesse storico-artistico, paesaggistico e culturale eccezionale, caratterizzato da una peculiare qualità panoramica, e da un contesto ambientale di singolare pregio, dominato dalla dorsale dei Monti Cimini. Tale contesto paesaggistico, parzialmente condiviso con il confinante Comune di Vallerano, costituisce elemento di continuità visiva e identitaria, contribuendo alla definizione di un ambito territoriale unitario e coerente sotto il profilo morfologico e percettivo.

Ciononostante, dal punto di vista dell'impianto urbano, il borgo di Vignanello ha seguito un percorso evolutivo sostanzialmente distinto rispetto alla vicina Vallerano, pur condividendo con essa alcuni caratteri e elementi storici. A partire dal XVI secolo, il centro abitato è stato oggetto di profonde trasformazioni sotto l'influenza delle famiglie Farnese-Marescotti e, in seguito, dei Ruspoli. Tali interventi, particolarmente incisivi in età barocca, hanno ridefinito l'assetto urbano attraverso soluzioni architettoniche e conformazioni insediative frutto di una pianificazione sistemica e consapevole, volta a reinterpretare e valorizzare il preesistente tessuto medievale.

Si tratta di scelte progettuali che, per portata e coerenza, non trovano riscontro negli altri borghi della Tuscia, almeno per quanto concerne l'estensione e l'organicità dell'intervento sull'intero centro storico. L'azione trasformativa condotta a Vignanello si distingue infatti per la sua visione integrata, capace di coniugare istanze funzionali, rappresentative e paesaggistiche in un disegno urbano unitario e riconoscibile.

Questa stratificazione storica, esito di una visione insediativa articolata e di un processo di trasformazione guidato da criteri culturali e funzionali, ha conferito a Vignanello una fisionomia urbana peculiare, che la distingue nettamente dalla realtà limitrofa di Vallerano. L'unicità del tessuto urbano — espressione di un'identità culturale radicata e di un'evoluzione morfologica coerente — costituisce il fondamento del valore paesaggistico che si intende tutelare.

Alla luce di tali considerazioni, si ritiene opportuno procedere alla delimitazione di un'area di rilevante interesse storico e paesaggistico, finalizzata all'introduzione di misure di conservazione, gestione e valorizzazione coerenti con i principi della pianificazione territoriale paesaggistica e con gli obiettivi di salvaguardia dei beni culturali e ambientali.

In conformità al dettato dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale, in coerenza con le competenze di cui all'articolo 117 della medesima e secondo quanto previsto dal Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (di seguito "Codice"). Ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del Codice, le funzioni di tutela si esplicano anche mediante l'adozione di provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale, secondo criteri omogenei e priorità stabilite dal Ministero della Cultura.

Con la Legge 9 gennaio 2006, n. 14, lo Stato italiano ha ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa in data 19 luglio 2000. La Convenzione riconosce il paesaggio quale componente essenziale della qualità della vita delle popolazioni, sia in ambiti urbani che rurali, in territori degradati e in quelli di elevata qualità, nelle zone eccezionali e in quelle della quotidianità. L'articolo 5, lettera a), della Convenzione impegna le Parti contraenti a riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente fondamentale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del patrimonio culturale e naturale comune e fondamento dell'identità collettiva.

In attuazione di tali principi, il Codice, nella Parte Terza, Titolo I, all'articolo 131, comma 2, stabilisce che la tutela del paesaggio si riferisce agli aspetti e ai caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.

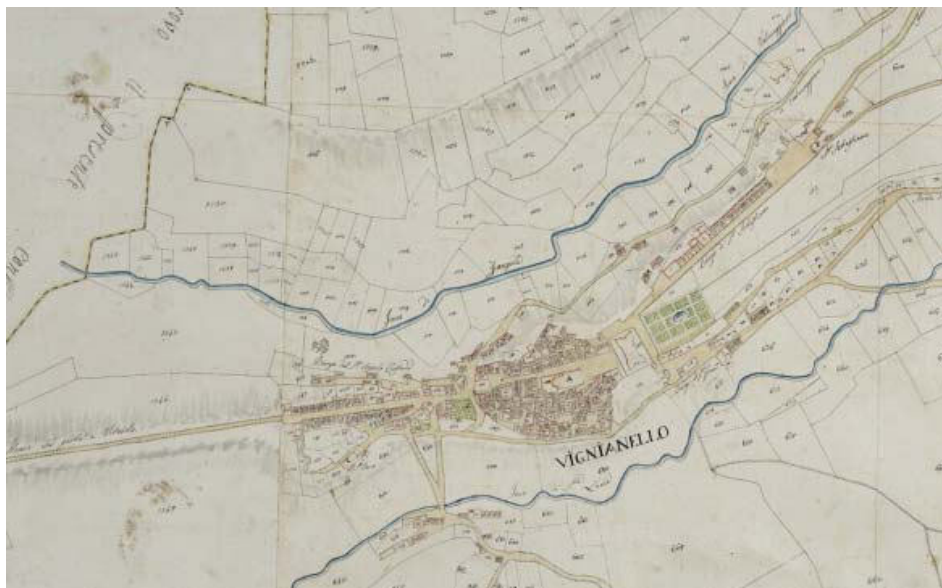
La presente proposta recepisce integralmente il dettato normativo, individuando nella dichiarazione predisposta la necessità di salvaguardare i valori paesaggistici del centro abitato e delle aree circostanti che conservano i caratteri culturali, storici e identitari del territorio di riferimento. L'obiettivo è garantire condizioni di tutela idonee a prevenire modificazioni e trasformazioni non coerenti con i valori e le qualità individuate, nonché a contrastare attività potenzialmente compromissive degli aspetti percettivi, panoramici, ambientali e paesaggistici del borgo di Vignanello e del contesto territoriale ad esso connesso.

Descrizione e situazione attuale delle aree interessate dal provvedimento

L'area oggetto del presente provvedimento si configura come una realtà urbana e territoriale di singolare rilevanza nel contesto dei centri abitati dell'area ciminia. Il centro storico di Vignanello, la cui origine e sviluppo si collocano entro i limiti cronologici del Rinascimento, analogamente ad altri insediamenti storici della Tuscia arroccati su speroni tufacei, caratterizzati dalla chiara *"riconoscibilità dell'insediamento di sperone"*, si distingue tuttavia, in particolare rispetto al confinante abitato storico di Vallerano, con il quale condivide il medesimo ambito paesistico unitario (già definito *Sella di Vallerano e Vignanello*)¹ coerente sotto il profilo morfologico e percettivo (cornice paesaggistica delle pendici boscate dei Monti Cimini), per una fase di espansione e trasformazione avviata nel XVI secolo sotto l'egida della famiglia feudale Farnese-Marescotti, e successivamente dei Ruspoli, che lo hanno visto protagonista di trasformazioni urbane che ne hanno riconfigurato l'intero tessuto edilizio e l'immagine in epoca moderna.

L'attuale assetto del nucleo urbano, corrispondente al centro storico, è il frutto di una precisa rielaborazione secondo i canoni estetici e compositivi del Barocco, promossa dal principe Francesco Maria Marescotti Ruspoli (1672-1731), 6° conte di Vignanello, eminente esponente dell'aristocrazia romana, il cui impulso riformatore ha impresso una nuova fisionomia all'impianto tradizionale del borgo.

¹ PTP n.4 Valle del Tevere, Art.27 Ambito G4 Sella di Vallerano e Vignanello (Vallerano, Vignanello).



Catasto Pio Gregoriano (1816-1835), Presidenza Generale del Censo, mappa di impianto 1818 circa.

La qualità del progetto di riassetto urbano, affidato agli architetti Giovan Battista Contini (1641-1723) e Carlo Buratti (1651-1734), esprime a pieno la visione barocca volta alla definizione di un'immagine urbana omogenea, reinterpretando la configurazione tradizionale dell'antico borgo medievale arroccato, consolidandone la struttura insediativa attraverso un assetto gerarchicamente articolato.

La morfologia risultante, chiaramente leggibile, è caratterizzata da una stratificazione che vede l'insediamento arcaico di sperone, scardinato, riconfigurato nel nucleo centrale e dilatato lungo gli assi rettilinei di crinale.

La riorganizzazione dell'impianto urbano di Vignanello, avviata nella seconda metà del XVII secolo, si distingue per l'introduzione di criteri compositivi fondati sulla regolarità geometrica, sulla centralità prospettica e sulla teatralità degli spazi aperti, spesso concepiti come punti di belvedere. Tali elementi qualificanti e distintivi dell'azione progettuale, connotata da una consapevole ricerca di dilatazione spaziale, conferiscono al borgo una fisionomia insediativa unica nel contesto territoriale, soprattutto se confrontata con altre esperienze urbane dell'area limitrofa, dove l'abitato tende a permanere entro i confini dell'impianto medievale.

Tali aperture e affacci verso il paesaggio circostante, frutto di una precisa volontà progettuale e funzionale sia al ridisegno dell'impianto urbano che alle vedute panoramiche del giardino del Castello, assumono il ruolo di elemento scenografico primario. Esse conferiscono al tracciato una qualità percettiva e ambientale di rilievo, contribuendo in modo significativo alla definizione dell'identità visiva del borgo e alla sua integrazione con il paesaggio circostante.

Gli scorci scenografici verso il paesaggio naturale dei Monti Cimini, elemento catalizzatore e fondale prospettico delle vedute urbane, rivestono un'importanza paesaggistica di particolare rilievo, in quanto permettono di contestualizzare in modo armonico l'abitato storico di Vignanello all'interno di un quadro naturale dominato dalle pendici rigogliose dei Monti Cimini. Questo sfondo paesaggistico, iconica presenza del territorio, costituisce un elemento di continuità visiva e culturale che rafforza il legame identitario tra il tessuto urbano del borgo con il suo contesto ambientale.



A sinistra il borgo di Vignanello con il suo affaccio panoramico a settentrione, verso la Valle Maggiore e la Costa di Piacciano, ed il profilo dei Monti Cimini a chiudere la cornice paesaggistica verso Ovest, repertorio fotografico SABAP VT-EM.



Vista in direzione Ovest, verso la Valle Tevere e i crinali appenninici: a destra il borgo di Vignanello con il suo affaccio panoramico verso la Valle Maggiore e la Costa di Piacciano, vero e proprio anfiteatro naturale - fotografia tratta da Campitelli A. et alii, 2025.

Relazione storica-archeologica, monumentale e paesaggistica

1. Contesto e localizzazione

Il comune di Vignanello è situato sulle falde orientali dei Monti Cimini, su un rilievo collinare di origine vulcanica che digrada verso la Valle del Tevere. Il territorio presenta una morfologia articolata tra i 300 e i 400 m s.l.m., modellata sui depositi vulcanici emessi dai distretti eruttivi Vicano e Cimino. Le valli fluviali, in particolare, sono incise in queste litologie dai processi erosivi delle acque superficiali che hanno generato, man mano, forre, fossi e valloni acclivi conferendo al paesaggio una particolare identità territoriale.

L'antico centro abitato sorge su ciò che rimane di un più esteso *plateau* vulcanico, diviso e delimitato nel tempo dalle due valli poste a nord e a sud del paese: fosso di Valle Maggiore, che riceve in riva sinistra il fosso Puliano, e la valle del fosso della Cupa – fosso Muregnano²

Il territorio in esame si sviluppa in un'area di circa 5,2 kmq, che ricomprende sia il centro abitato che il territorio posto, prevalentemente a settentrione, verso il rilievo dei monti cimini.

2. Geomorfologia, geologia e idrogeologia

La zona comprendente i rilievi dei Monti Cimini e della caldera di Vico costituisce una fascia altimetrica elevata rispetto alle aree circostanti, orientata approssimativamente in direzione NNW-SSE, con il punto di massima quota rappresentato dalla vetta di Monte Cimino (1052 m s.l.m.). I settori limitrofi degradano dolcemente verso quote inferiori, fino a raggiungere i 290 m s.l.m., che definiscono la fascia altitudinale più periferica rispetto al rilievo del Cimino. La distribuzione delle fasce isometriche evidenzia come le aree più elevate coincidano con la presenza dei principali centri vulcanici. In particolare, mentre il Lago di Vico ed i rilievi che ne limitano la caldera individuano un centro di emissione preferenziale, i rilievi cimini si caratterizzano per una serie di morfologie domiformi disposte radialmente rispetto alla cima di Monte Cimino. E' ben riconoscibile il netto stacco morfologico tra i domi lavici cimini ed il *plateau* circostante, costituito dalle ignimbriti cimine e vicane. In molti casi risulta evidente come le ignimbriti ricoprano parzialmente i pendii dei domi ad addolcirne i profili. Tra i rilievi collinari più facilmente riconoscibili si annoverano, oltre al Monte Cimino (1.053), il Monte Palanzana, il Monte Montalto (786 m s.l.m.), il Monte Roccatia (712 m s.l.m.), il Monte Turello (626 m s.l.s.), il Monte di S. Antonio (617 m s.l.sm.), San Valentino, Ciliano, Soriano, ed altri tutti posti a circondare il Cimino. È possibile avere una scenografica visione d'insieme di tale gruppo di domi anche dall'abitato di Vignanello distante in linea di aria 7 km.

L'attività del "distretto Cimino", posizionato a sud del "distretto Vulsino" e a nord-est del "distretto di Vico", è compresa tra 1,35 milioni e 800.000 anni fa. Durante questo intervallo di tempo si ebbe la risalita, lungo fratture di carattere regionale, di magmi viscosi acidi che, in superficie, formarono domi e cupole di ristagno. L'evoluzione dei domi fu accompagnata da violente fasi esplosive che determinarono la messa in posto del vasto altopiano ignimbrico dell'area cimina. Attualmente sono riconoscibili più di 50 rilievi collinari, ognuno dovuto all'accumulo di lave, ma probabilmente molti domi sono stati distrutti dalla loro stessa attività esplosiva. I domi presentano tutti una morfologia subconica, con pendii

² Carta topografica IGM, F° 137 II SO Vignanello.

abbastanza ripidi. L'attività del distretto cimino termina con l'emissione di lave latitiche e olivinlatitiche in espandimenti fino a 10 Km.³

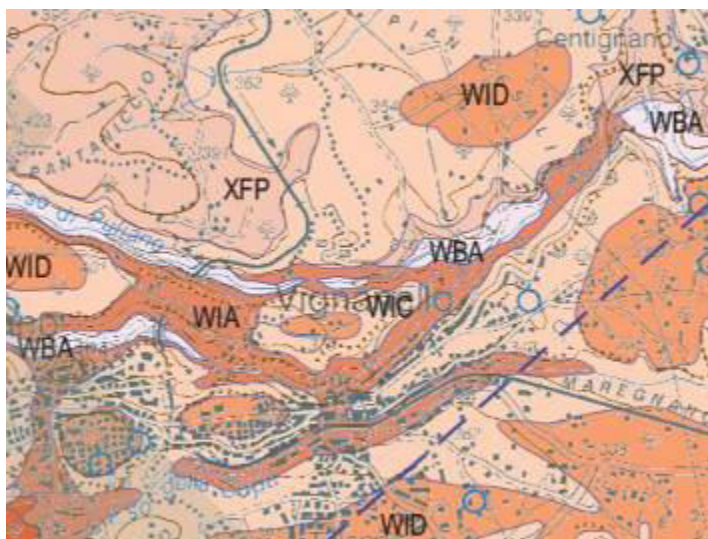
L'attività del Distretto vicano, iniziata circa 800.000 anni fa e terminata meno di 90.000 anni fa, si sviluppa principalmente a partire da un edificio centrale, il vulcano di Vico, dalla tipica forma di strato vulcano con parte terminale troncata da una caldera eccentrica verso S. Dal fondo della caldera si innalza un edificio secondario, il vulcano di M. Venere. Vico ha avuto un'attività essenzialmente esplosiva e con chimismo alcalino-potassico. Gli studiosi che hanno trattato questi contesti distinguono quattro fasi principali di attività, con un massimo di parossismo intorno a 150.000 anni fa⁴.

La geologia del territorio, dal termine più recente al più antico, può essere sinteticamente descritta nella tabella seguente:

	<i>Descrizione formazione geologica</i>	<i>Epoca</i>
1	Depositi alluvionali recenti e attuali dei corsi d'acqua e depositi di detriti di versante	Olocene
2	Depositi vulcanici dei distretti vulcanici Vicano e Cimino	Pleistocene
3	Depositi sedimentari marini (substrato geologico)	Cretacico sup. – Pliocene inf.

Si riportano a seguito lo stralcio della carta geologica⁵ della zona, la legenda delle formazioni e due stralci rappresentativi del rapporto stratigrafico tra le formazioni.

Stralcio della carta geologica d'Italia, F°355 Ronciglione (non in scala)



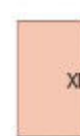
³ Società Geologica Italiana – 1993. Guide Geologiche Regionali. Lazio, Roma.

⁴ Società Geologica Italiana – 1993. Guide Geologiche Regionali. Lazio, Roma.

⁵ Carta geologica d'Italia (1:50.000): https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/355_ROMCIGLIONE/Foglio.html.

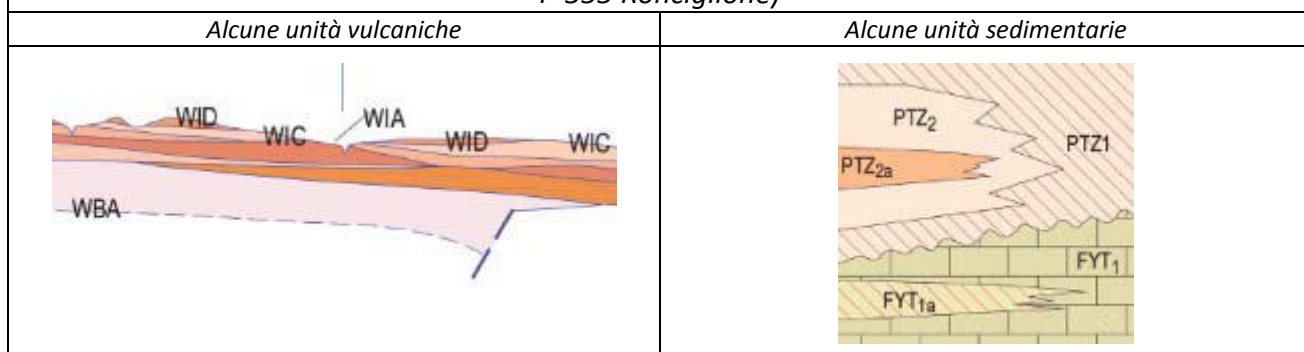
Stralcio dalla carta geologica della legenda delle formazioni presenti nel territorio



	Deposito alluvionale attuale Depositi presenti all'interno dei corsi d'acqua principali, di accumulo recente ed attuale, rappresentati da ghiaie e sabbie, con piccole lenti siltoso-argillose di dimensioni variabili. Lo spessore massimo è di circa 25 metri. OLOCENE
	UNITÀ DI SAN ROCCO Depositi da flussi piroclastici di origine idromagmatica costituiti da una successione di livelli di ceneri e lapilli ben stratificati in potenti strati ondulati, spesso laminati e caratterizzati da laminazione incrociata e strutture di tipo dune/antidune, e depositi massivi cineritici contenenti lapilli pomicei, scorie grigie e frammenti litici. La composizione della frazione juvenile varia da latitica a tefritico monolitica. Lo spessore massimo raggiunge i 20 m. PLEISTOCENE MEDIO-SUP. p.p.
	IGNIMBRITE D (LOCARDI) Sequenza costituita da un deposito di caduta di ceneri bianche litificate, seguito da depositi piroclastici di origine idromagmatica in più unità di flusso, generalmente litificate, con frammenti litici di rocce sedimentarie e termometamorfiche (marmi), frammenti ossidianacei e pomici porfiriche a Sa, Cpx, Bt e rari Pl e Lct a composizione fonolitica. Alla base è presente uno spesso paleosuolo. L'unità ha una potenza di 63 m. PLEISTOCENE MEDIO-SUP. p.p.
	TUFO ROSSO A SCORIE NERE VICANO Deposito costituito da un <i>fall</i> basale di pomici fonolitiche, seguito da depositi di colata piroclastica in più unità di flusso: una unità basale, di limitata dispersione, a pomici chiare fonolitiche e altre unità a scorie nere porfiriche e Lct e Sa in facies sillar e/o pozzolanacea. In aree prossime predominano facies ricche in frammenti litici a scarsa matrice che, nei settori distali, passano a facies di flusso piroclastico a matrice cineritica inglobante pomici fonolitiche, scorie e frammenti levici. (cfr Ignimbrite C di LOCARDI, 1965). Gli spessori massimi di questa unità superano gli 80 m. PLEISTOCENE MEDIO-SUP. p.p.
	IGNIMBRITE A (LOCARDI) Comprende un orizzonte basale di pomici di caduta a composizione fonolitica e depositi di colata piroclastica in varie unità di flusso di consistenza lapidea e colore grigio-violaceo che rendono la successione simile ad una lava. Le unità di flusso sono fittamente punteggiate di cristalli millimetrici di leucite analcimizzata e sono caratterizzate da pomici a scorie porfiriche a Lct a composizione fonolitico tefritica. Lo spessore massimo raggiunge gli 8 m. PLEISTOCENE MEDIO-SUP. p.p.
	Tufi Stratificati Varicolori Vicani Auctt. Depositi piroclastici di caduta costituiti da un'alternanza di livelli di pomici a composizione da riolitica a latitica (Vico e Vico Auctt.), strati di lapilli scoriacei e banconi di ceneri fini, intercalati a paleosuolo e a depositi da flusso piroclastico a limitata distribuzione areale. Lo spessore massimo dell'unità è di 23 m. PLEISTOCENE MEDIO-SUP. p.p.
	IGNIMBRITE CIMINA Auctt. Deposito di colata piroclastica composizione trachitica di colore grigio chiaro o rosato, a grana fine e grado di compattezza variabile, con struttura pipernoide a fiamme nere e fenocristalli di Sa e Bt. Presenta spesso fessurazione prismatica e fenomeni di pseudostratificazione; a luoghi si mostra molto alterato. Al microscopio ha una tessitura porfirica seriatata formata da cristalli di Pl, Sa, Bt, Opx e Cpx intensamente fratturati e immersi in una massa di fondo vetrosa. La potenza è molto variabile, in funzione della morfologia pre-ignimbritica, con spessori massimi di 200 m nelle zone prossime (Cfr. Peperino Tipico Auctt.). PLEISTOCENE INFERIORE p.p.
UNITÀ DEL SUBSTRATO SEDIMENTARIO TARDO - OROGENE	
	UNITÀ DI POGGIO TERZOLO Membro conglomeratico di La Bandinella (PTZ1) Conglomerati clasto-sostenuti, fortemente eterometrici, in strati molto spessi. Spessore da circa 80 a 160 m. Membro pelitico-conglomeratico di M. Monastero (PTZ2) Peliti, peliti sabbiose grigie a luoghi con gesso e frammenti vegetali carbonizzati, con rare intercalazioni di siltiti e arenarie fini in strati sottili. Si intercalano corpi lenticolari di conglomerati clasto-sostenuti in strati molto spessi (PTZ2a). Spessore fino a circa 220 m. MESSINIANO SUPERIORE - PLEISTOCENE INFERIORE
UNITÀ DEL SUBSTRATO SEDIMENTARIO PRE - OROGENE	

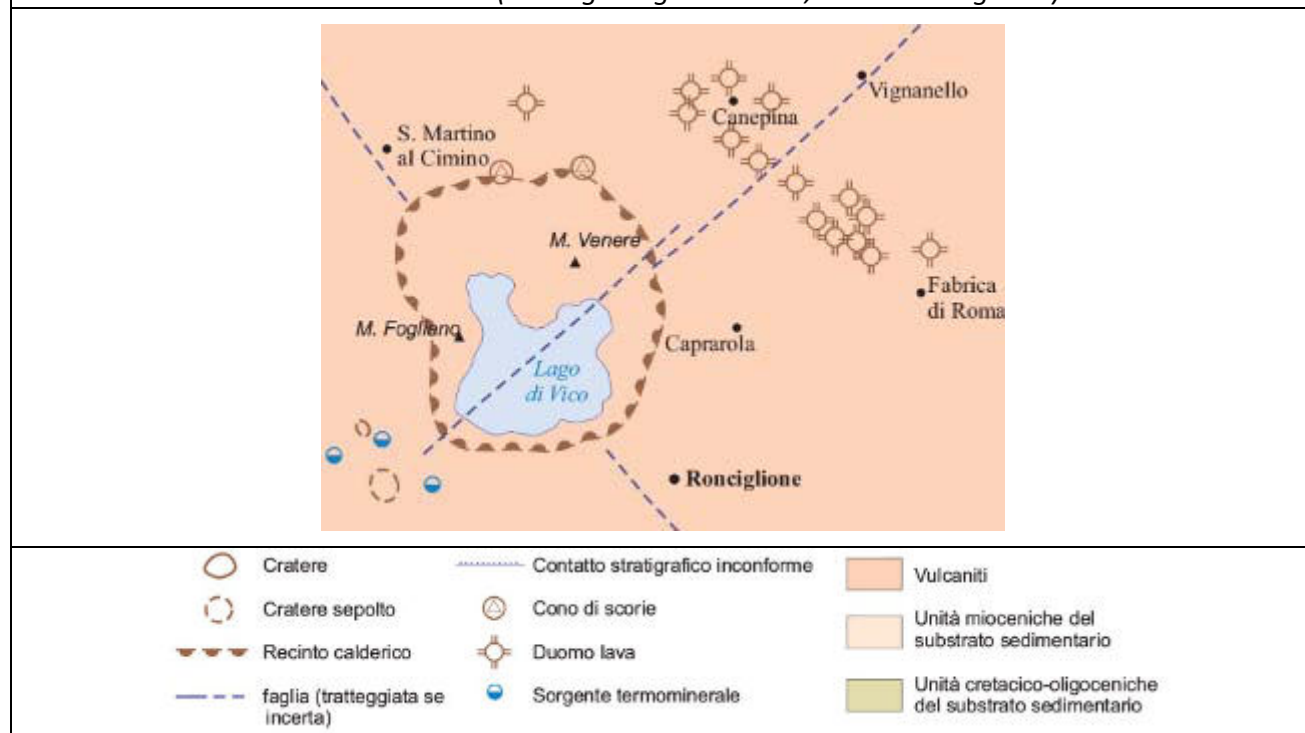


Schema generale non esaustivo dei rapporti stratigrafici del territorio (carta geologica d'Italia, F°355 Ronciglione)



Il territorio si colloca nel contesto tettonico regionale di apertura del Mar Tirreno, in una fase di tettonica distensiva. Poco a SE della cittadina, lo schema tettonico della carta geologica evidenzia una presunta faglia avente direzione NE-SW. Si riporta uno stralcio dello schema tettonico.

Schema tettonico (carta geologica d'Italia, F°355 Ronciglione)

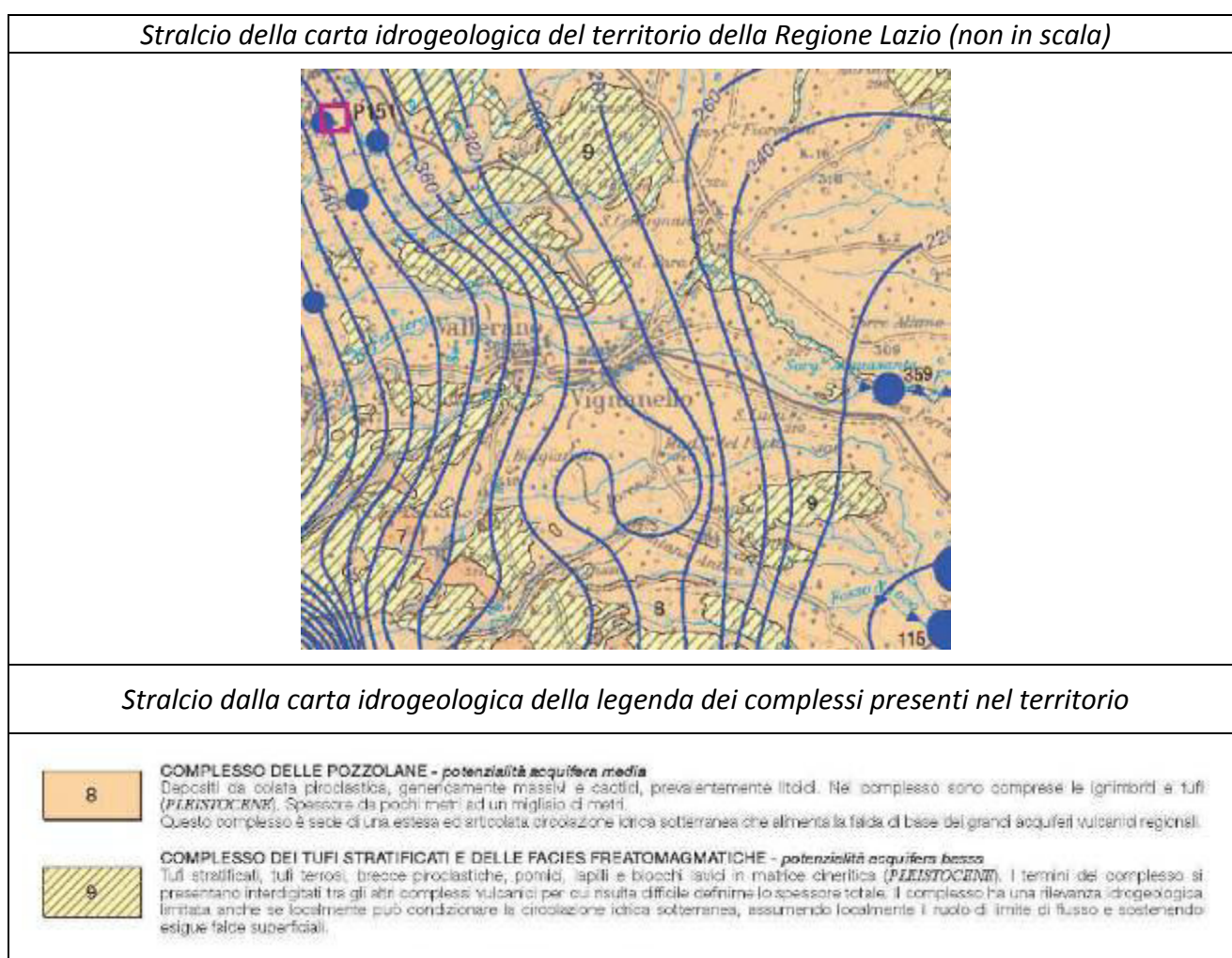


La circolazione delle acque sotterranee, a seguito dell'innalzamento del substrato sedimentario in corrispondenza dei Monti Cimini, si evidenzia nelle litologie vulcaniche, ad una quota di circa 280/320 m s.l.m. nel settore del paese, con una direzione generale di flusso da ovest verso est.

La carta idrogeologica⁶ evidenzia la presenza di due complessi che, dal termine più recente al più antico, possono essere individuati nella tabella seguente:

	<i>Descrizione dei complessi idrogeologici</i>	<i>Potenzialità acquifera</i>
1	<i>Complesso vulcanico delle Pozzolane</i>	media
2	<i>Complesso vulcanico dei tufi stratificati e delle facies freatomagmatiche</i>	bassa

Si riportano lo stralcio della carta idrogeologica della zona e la legenda dei complessi idrogeologici.



Nel sottosuolo del paese è presente un reticolo di cunicoli sotterranei, chiamati localmente *Connutti*, probabilmente con la funzione di intercettare e convogliare le acque sotterranee da parte dei popoli antichi. In epoca successiva (sec. XVII) sono stati integrati come parte dell'acquedotto privato per alimentare il castello e il giardino⁷.

⁶ Capelli G. et alii (2012): Carta idrogeologica del territorio della regione Lazio (scala 1:100.000).

⁷ <https://castelloruspoli.com/product/visita-guidata-del-castello-ruspoli-e-dei-sotterranei-di-vignanello>.

Dissesto idrogeologico

I pianori vulcanici possono presentare, sui margini esterni, alcuni settori con fenomeni di dissesto idrogeologico, come frane e smottamenti. La fenomenologia è evidenziata nella cartografia del P.A.I.⁸ (dal tratto grafico blu, azzurro, ecc.) che sottopone a tutela le aree per pericolo di frana individuando diversi gradi di rischio.

Stralcio dalla cartografia del rischio idrogeologico per frana - WebGis AUBAC



Vincolo idrogeologico

Sono presenti due aree con vincolo idrogeologico⁹ nei settori a NE e a SW del paese. Si riporta lo stralcio della carta del vincolo idrogeologico, in cui il perimetro delle aree è indicato in rosso.

Stralcio dalla carta del vincolo idrogeologico della Regione Lazio



3. Caratteri naturalistici e paesaggistici dell'area cimina

⁸ AUBAC, Autorità di Bacino Centrale, dissesto idrogeologico: <https://aubac.it/webgis>.

⁹ Vincolo idrogeologico Regione Lazio: <https://geoportale.regione.lazio.it/documents/301>

*“L’ambiente, il territorio e il paesaggio della Tuscia laziale derivano dai caratteri morfologici e storici modellati dalle eruzioni del vulcanismo quaternario. Gli strati di tufi proiettati ai fianchi dei vulcani e incisi dai corsi d’acqua, hanno creato profondi valloni, detti anche forre, che hanno originato i promontori sui quali sono nati gli abitati, già in epoca etrusca. Questa conformazione geologica naturale è stata sfruttata come sistema difensivo, adottato per necessità, che ha dato origine a uno schema pratico ed estetico. Il luogo storico è connaturato al luogo geografico, i caratteri morfologici del territorio hanno condizionato lo sviluppo degli insediamenti umani. Le grotte tufacee ancora presenti nel paese di Vignanello venivano utilizzate come ricoveri, come in molti altri centri del viterbese. Vignanello appartiene al paesaggio dei ripiani tufacei, la stessa Rocca primitiva costruita probabilmente da monaci benedettini faceva parte della più generale cintura difensiva sulle pendici dei Monti Cimini a fronte della vallata del Tevere, al confine del Patrimonio di San Pietro. L’antico borgo di Vignanello con il Castello e il giardino sono cresciuti sulla dorsale tufacea, a 369 metri circa d’altitudine, tra due profondi fossati. La formazione urbana di Vignanello è nata spontanea sull’andamento del terreno lungo i lati del promontorio, con l’abitato dalla caratteristica forma a fuso, tipica di molti centri laziali sorti su suoli modellati dal vulcanesimo del territorio. Tutt’attorno si estende il paesaggio dei boschi e della campagna.”*¹⁰

3.1 I rilievi dei Monti Cimini e la caldera del Lago di Vico

L’area dei Monti Cimini, ubicata a nord-ovest rispetto al territorio comunale di Vignanello, si configura come un contesto ambientale di elevato pregio ecologico e paesaggistico, contraddistinto dalla presenza di un antico complesso vulcanico, meglio precisata sopra, e da una stratificazione vegetazionale di notevole interesse scientifico. In particolare, la Faggeta Vetusta del Monte Cimino, riconosciuta come patrimonio mondiale dell'UNESCO (Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d’Europa, 7 luglio 2017), rappresenta un esempio emblematico di ecosistema forestale relitto, caratterizzato da faggi secolari che testimoniano la persistenza di habitat primari in ambito appenninico.

Nel settore sud-occidentale del territorio in esame, di competenza amministrativa dei comuni di Caprarola e Ronciglione, all’interno della cinta calderica formatasi in seguito all’attività del Distretto Vulcanico Vicano, si colloca il Lago di Vico, bacino lacustre di origine vulcanica situato a 507 metri s.l.m. Il lago è circondato da una riserva naturale regionale che comprende ambienti forestali, pascolivi e zone umide che nel loro insieme configurano un mosaico ecologico ad alta biodiversità, rilevante sia per la conservazione della flora e della fauna autoctona, sia per la funzione di corridoio ecologico tra le aree protette del Lazio settentrionale.

La compresenza di questi ambiti ad elevata naturalità contribuisce in modo determinante alla definizione del profilo paesaggistico occidentale che si gode da Vignanello. Tale skyline, articolato e fortemente connotato da elementi geomorfologici e vegetazionali, assume un ruolo identitario nel delineare la struttura territoriale e ambientale dell’area vasta, configurandosi come elemento di valore e cornice di pregio eccezionale per il paesaggio locale, valorizzando al massimo grado l’identità ambientale e culturale dell’intera area.

¹⁰ Varoli Piazza S., *Territorio, ambiente, paesaggio*, in Campitelli A. (a cura di), *Vignanello, il castello, la sua terra, la sua storia, i suoi giardini*, Franco Maria Ricci Editore, 2025.

3.2 Caratteri vegetazionali

La vegetazione dell'area cimino si articola secondo fasce altitudinali ben definite, che riflettono la morfologia del territorio e le condizioni microclimatiche locali. Tra queste, la faggeta vetusta del Monte Cimino rappresenta l'elemento di maggiore rilevanza ecologica e paesaggistica. Estesa su una superficie di circa 58 ettari, essa si sviluppa tra i 925 e i 1.053 metri s.l.m., costituendo una delle più imponenti formazioni forestali dell'Italia centrale.

Il popolamento arboreo è dominato da *Fagus sylvatica*, con esemplari che raggiungono diametri superiori al metro e altezze medie comprese tra i 30 e i 35 metri, conferendo alla faggeta una struttura verticale del tutto monumentale. Tali caratteristiche morfologiche, unitamente alla vetustà del popolamento e alla limitata antropizzazione definiscono un *habitat* di elevato valore conservazionistico. Il riconoscimento internazionale della faggeta è avvenuto in due fasi: il 2 febbraio 2015, la delegazione permanente italiana presso l'UNESCO ha proposto l'inserimento del sito nella *tentative list* per il Patrimonio Mondiale Naturale, ai sensi del criterio (IX), che identifica gli esempi eccezionali di processi ecologici e biologici significativi nell'evoluzione degli ecosistemi terrestri e acquatici. Successivamente, il 7 luglio 2017, il World Heritage Committee, riunito a Cracovia, ha ufficialmente riconosciuto la faggeta vetusta del Monte Cimino come sito UNESCO Patrimonio Mondiale Naturale dell'Umanità, includendola nel sito transnazionale "*Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa*" (ID. 1133ter-047).

Alle quote inferiori del comprensorio cimino, la vegetazione arborea subisce una transizione altitudinale significativa: la faggeta montana lascia progressivamente spazio a estesi castagneti, mentre nelle aree pedemontane prossime ai centri abitati si osserva la prevalenza di querceti.

Il castagno (*Castanea sativa*), governato sia a ceduo sia a fustaia da frutto, costituisce la specie dominante del paesaggio forestale cimino posto tra i 600 e i 950 m s.l.m. Questi castagneti, pur avendo subito alterazioni floristiche dovute alle pratiche colturali, mantengono un elevato valore paesaggistico e, com'è noto, rivestono un ruolo strategico per l'economia locale. La regressione delle superfici coltivate a castagno da frutto, rispetto al passato, è attribuibile sia all'insorgenza di fitopatologie aggressive, sia all'abbandono colturale nei siti marginali e acclivi, dove si verificano fenomeni di erosione accelerata. In diversi casi si è assistito alla conversione del castagneto da frutto in bosco ceduo, con conseguente modifica della struttura e della composizione floristica.¹¹

Nello strato dominante, il castagno si associa frequentemente all'acero di Ungheria (*Acer obtusatum*), mentre negli strati arbustivi si rinvencono il nocciolo (*Corylus avellana*), il corniolo (*Cornus mas*) e il biancospino (*Crataegus monogyna*). Il castagneto ceduo situato alle quote superiori dei rilievi minori e in contatto con la faggeta del Monte Cimino presenta una componente mesofila ricca di specie tipiche della Aquifolio-Fagetum, tra cui il faggio (*Fagus sylvatica*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*) e l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Il sottobosco erbaceo è caratterizzato da specie quali la cicerchia veneta (*Lathyrus venetus*), l'anemone degli Appennini (*Anemone apennina*), il ranuncolo lanuto (*Ranunculus lanuginosus*), la polmonaria (*Pulmonaria picta*) e il caglio odoroso (*Galium odoratum*).

Questo tipo di castagneto mesofilo si rinviene anche lungo le vallecicole fresche a quote più basse. Al contrario, i castagneti delle quote inferiori presentano una composizione floristica differente, con una

¹¹ Piano di Gestione del Sito NATURA 2000 – Monte Cimino (versante Nord) SIC/ZPS IT6010022, *Documento di sintesi*.

riduzione delle specie mesofile e un incremento delle specie xerofile tipiche delle cerrete e dei querceti termofili. In tali contesti si osserva la presenza prevalente di cerro (*Quercus cerris*) e roverella (*Quercus pubescens*) sui pendii dolci e versanti esposti, mentre la rovere (*Quercus petraea*), spesso associata al castagno, domina le stazioni più fresche e acclivi. Il corteggio erbaceo include la festuca dei boschi (*Festuca heterophylla*), la consolida femmina (*Symphytum tuberosum*) e il paléo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*).

3.3 Caratteri faunistici

L'elevata eterogeneità ambientale dell'area cimina, con la presenza di boschi vetusti, zone umide, pascoli e ambienti rupestri, favorisce una notevole biodiversità faunistica, sia in termini di specie che di nicchie ecologiche. La Riserva Naturale del Lago di Vico e le faggete del Monte Cimino costituiscono habitat prioritari per numerose specie faunistiche di interesse conservazionistico, in particolare uccelli migratori.

Il comprensorio del Monte Cimino, identificato con la denominazione "Monte Cimino (versante nord)" (codice sito IT6010022), è stato ufficialmente riconosciuto come Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) nell'ambito della Rete Natura 2000, rete ecologica europea finalizzata alla tutela dei siti di interesse comunitario. Tale riconoscimento è motivato dalla presenza di un biotopo di elevato valore fitogeografico, naturalistico e storico-monumentale, che rappresenta un unicum nel contesto dell'Italia centrale.

L'elevato valore naturalistico dell'area della caldera è alla base dell'istituzione della Riserva Naturale "Lago di Vico", che con la sua estensione di 4.109 ettari comprende l'intera conca lacustre e la cinta montuosa che la circonda. In entrambi gli ambiti identificati la fauna è caratterizzata da una forte biodiversità e comprende numerose specie di pesci, piccoli e grandi mammiferi, rapaci notturni e diurni, ma soprattutto uccelli acquatici. All'interno del sito e nelle aree limitrofe si riscontra la presenza di numerose specie faunistiche di interesse conservazionistico, in particolare di uccelli migratori.

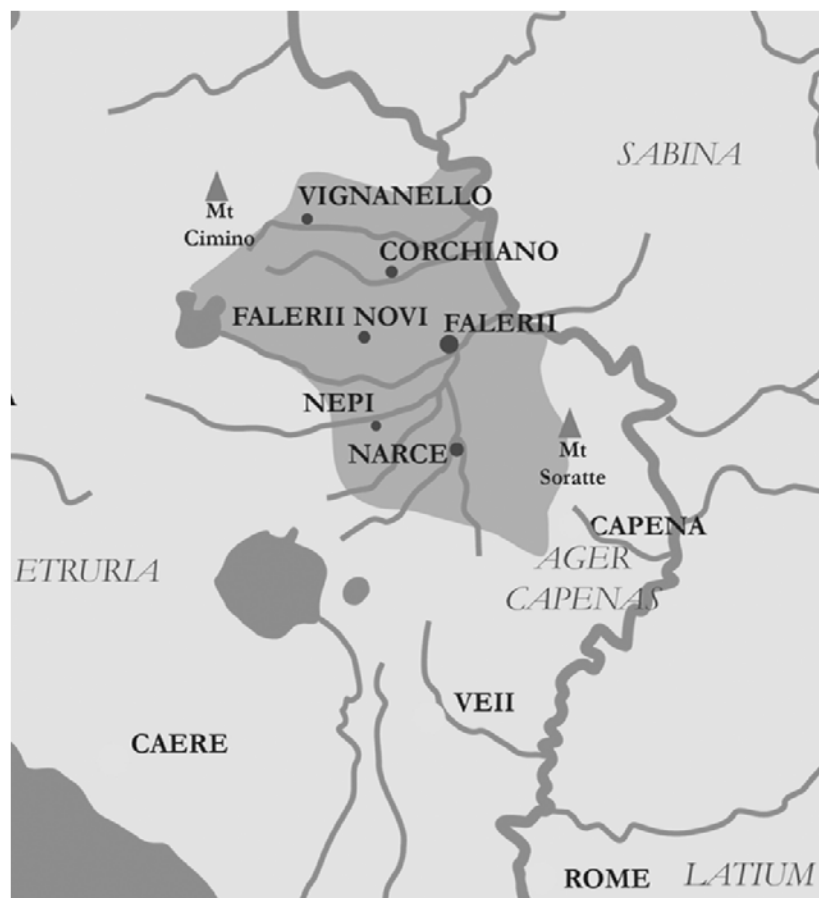
4. Aspetti storico-archeologici

4.1 Età orientalizzante e arcaica

Il territorio cimino presenta una stratificazione storica e archeologica di notevole interesse, che riflette la lunga frequentazione antropica del territorio, accertata sin dall'età protostorica.

Nell'area di cui trattasi le prime attestazioni insediative sono riconducibili alla piccola *enclave* culturale dei Falisci, popolazione dell'Italia preromana attestata nei contesti posti a cavallo tra l'Etruria e le aree latina e italiche.

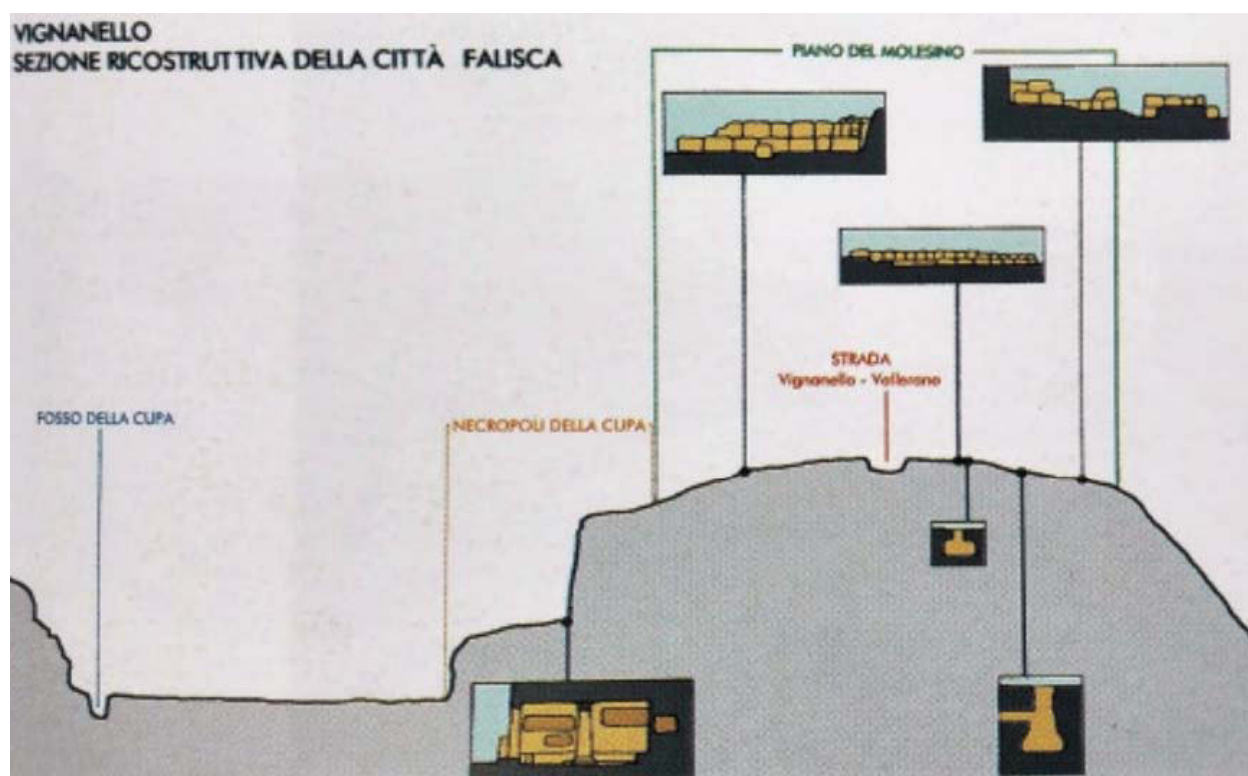
Allora l'abitato di Vignanello si configurava come un importante centro di media grandezza, posto sotto l'egida della "capitale" dell'*Ager Faliscus*, *Falerii* (odierna Civita Castellana), in funzione di controllo della fascia di territorio proiettata verso l'area di influenza etrusca (TAV. 15, n. 399).



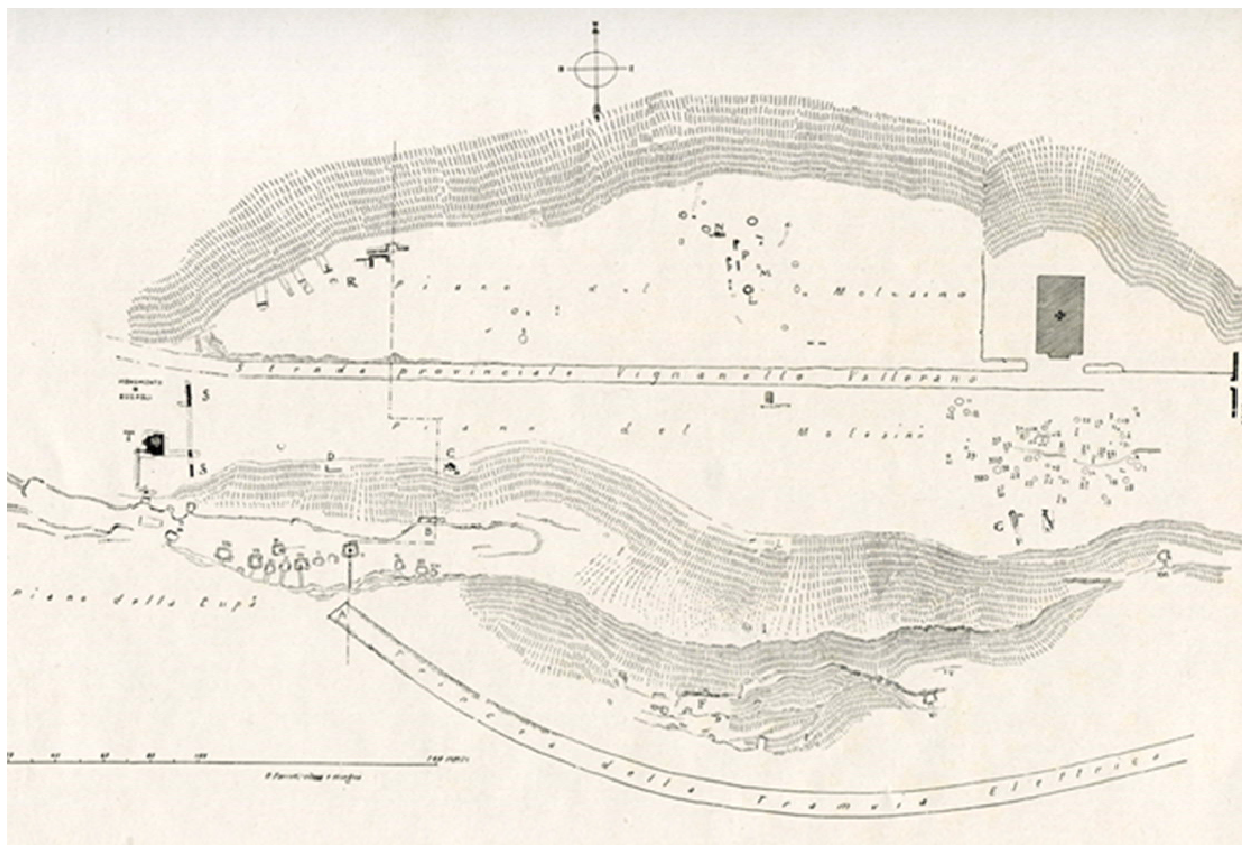
Il territorio abitato dai Falisci.



Vignanello – Foto aerea RAF del 1944 (str. 25, n. 4069). Si può apprezzare la conformazione del pianoro del Molesino (A), ancora scarsamente urbanizzato, delimitato a N e a S da profonde valli di erosione (SCARDOZZI 2004, fig. 220).



Vignanello - Sezione dell'area urbana (CARLUCCI-DE LUCIA 1998, fig. 33).



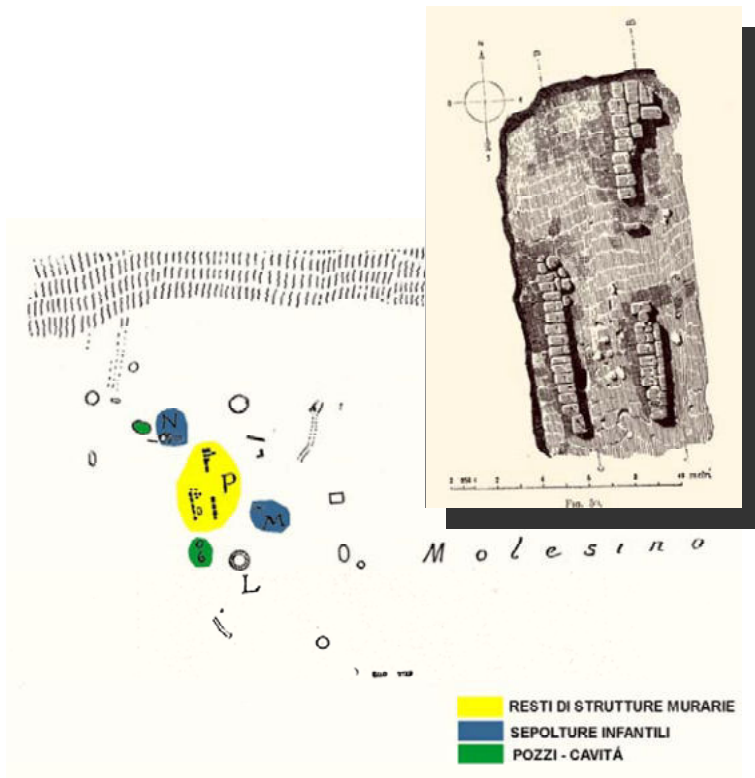
Vignanello – Pianta del centro abitato e della sua necropoli (da GIGLIOLI 1924, Tavola III).

L'insediamento si estendeva su uno stretto promontorio tufaceo, in località Molesino, nella parte occidentale dell'altura occupata dall'attuale cittadina. Il pianoro del Molesino è un rilievo pianeggiante, di ampiezza limitata, orientato in senso E-O, naturalmente delimitato da pareti scoscese verso il fosso di Valle Maggiore, a Nord, e verso il fosso della Cupa, a Sud, dove si colloca la necropoli pertinente all'insediamento preromano.

Dal 1913 al 1921 la Soprintendenza ha condotto sul pianoro del Molesino e nell'area verso il fosso della Cupa indagini archeologiche sistematiche, seppure non esaustive.

Nell'abitato gli scavi hanno rimesso in luce, prevalentemente nel settore orientale, numerose strutture ipogee di varie dimensioni, quali pozzi e cunicoli destinati all'approvvigionamento e alla regolazione del sistema idrico, oltre a pozzetti e cavi per la conservazione di granaglie e cereali. Nel settore meridionale e nell'area centro-settentrionale del pianoro invece sono state individuate varie strutture murarie, riferibili all'edilizia urbana, probabilmente pubblica, con fondazioni in blocchi. Verosimilmente al centro dell'area abitata in antico sorgeva un pozzo di grandi dimensioni, collegato a una fossa che ha restituito eccezionali sepolture infantili in sarcofago di nenfro, databili all'orientalizzante recente (ultimo quarto del VII – inizi del VI sec. a.C.).¹² I corredi sono oggi esposti nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, a conferma della loro rilevanza scientifica. Il pozzo restituì a sua volta una antefissa a *Gorgoneion*, databile alla metà del VI sec. a.C. Questa terracotta architettonica, insieme a una lastra di rivestimento della fine del VII sec. a.C., segnala la presenza di edifici di gran pregio a carattere pubblico o sacrale.

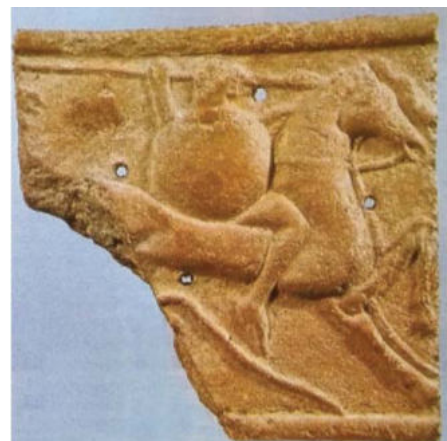
¹² BAGLIONE-DE LUCIA BROLI 2007-2008, pp. pp. 870-878.



Vignanello – Evidenze archeologiche nel settore centro-settentrionale dell'abitato
(GIGLIOLI 1924, pp. 235 ss.; BAGLIONE-DE LUCIA BROLLI 2007-2008).



Vignanello – Lastra architettonica con *Gorgoneion*, prima metà VI sec. a.C.
(DE LUCIA BROLLI 1991a, immagine di copertina).

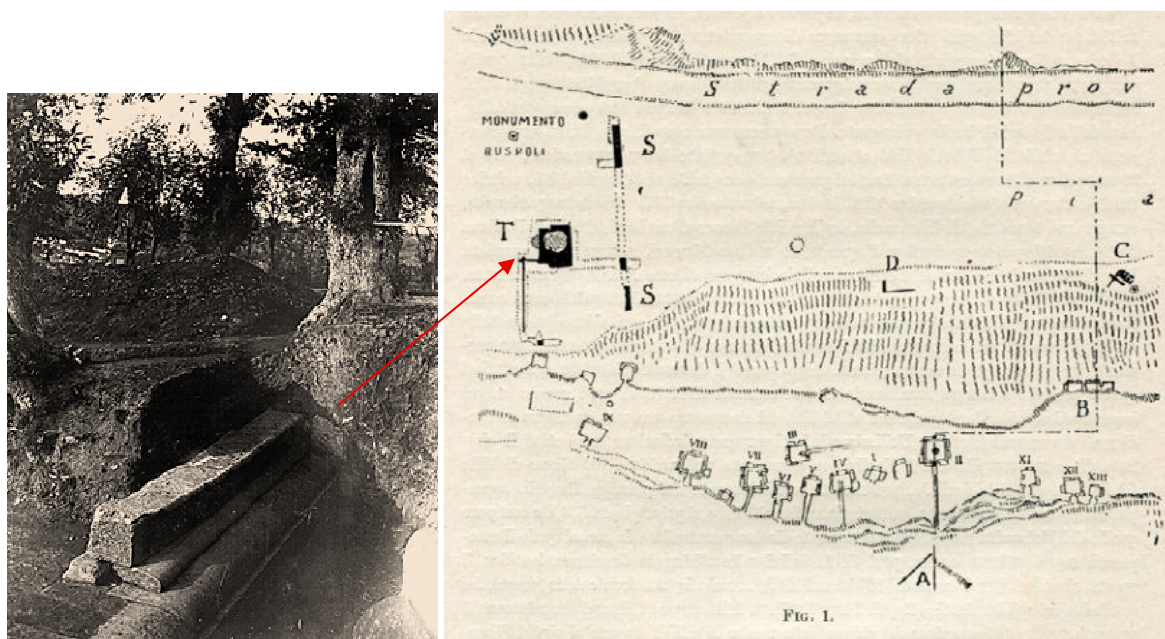


Vignanello - Lastra di rivestimento con cavaliere, fine VII-inizi VI sec. a.C.
(DE LUCIA BROLLI 1991b, fig. 72).

Che la città fosse cinta da mura, almeno sui lati non adeguatamente difesi da strutture naturali, è confermato dal ritrovamento di un tratto di muro in blocchi di tufo che sbarrava l'accesso sul fianco occidentale della collina.

In anni più recenti (Archivio SBAEM, 7 Vignanello 1990, Loc. Molesino. Fig. 8, part. 1363. Costruzione Caserma dei Carabinieri), sondaggi effettuati per motivi di tutela preventiva nel settore N-O dell'insediamento, nella zona contrassegnata dalla lettera R sulla pianta di Giglioli, hanno riportato alla luce una serie di fosse riempite con materiale archeologico frammentato, probabilmente riferibili a fasi di dismissione e/o abbandono. Tra i diversi elementi di spicco individuati in questi sondaggi figura un acroterio a protomi di ariete, rinvenuto in un pozzetto quadrangolare parzialmente riempito con materiale archeologico frammentato, collegato a un canale di scolo con andamento N-S e pendenza parallela al declivio del colle. Nell'area non sono state rinvenute strutture murarie, fatta eccezione per un rocco di colonna in tufo grigio erratico, analogo ad un esemplare ritrovato da Giglioli nel 1924.¹³ Queste indagini confermano il quadro archeologico delineato dagli scavi dell'inizio del Novecento. L'acroterio infatti avvalorava l'esistenza di edifici di piccole dimensioni con sistemi di copertura e decorazioni attestati sia nell'Etruria meridionale interna sia a Capua, tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI sec. a.C. Nel territorio falisco esemplari analoghi sono attestati, oltre che sul pianoro del Molesino (scavi Giglioli e scavi 1990 nell'area della erigenda caserma di Vignanello) anche a *Falerii* (Civita Castellana, scavi 1992 in località Scasato).

A ovest dell'area urbana, immediatamente al di fuori della cinta muraria, alla fine del VI sec. a.C. fu eretto un altare monumentale di cui si è conservato uno dei lati nel giardino di una villa privata posta a sud dell'estremità occidentale di viale Vignola. L'altare è riferibile ad una particolare categoria di strutture destinate al culto all'aperto, attestate in forma di podio anche altrove; la sua particolare collocazione, al di fuori dell'area urbana, incombenza sulla necropoli della Cupa, le cui tombe più occidentali erano a brevissima distanza dal podio monumentale, avvalorava l'ipotesi di un luogo di culto consacrato forse a divinità infera, in ogni caso in rapporto con un culto funerario.



Vignanello - L'altare monumentale. La foto a sinistra è tratta da DE LUCIA BROLLI 1991b, fig. 73.

¹³ BAGLIONE-DE LUCIA BROLLI 2007-2008, p. 879, nota 31.

L'altare segna dunque il passaggio dalla città dei vivi alla città dei morti e viene a costituire un importante segno nella riproposizione ideale del paesaggio antico.

L'intensa urbanizzazione del pianoro ha rispettato in ogni caso il profilo dell'insediamento antico sia sul versante nord (non esplorato), dove Giglioli segnala a mezza costa una serie di ampie grotte regolarizzate dalla mano dell'uomo, sia sul versante sud, dove furono eseguiti gli scavi che misero in luce gli spazi destinati alla necropoli, lungo il pendio della Cupa e nella valletta che arrivava al fosso omonimo.

La parte del costone posta sotto il limite meridionale del pianoro dell'insediamento, per la sua natura scoscesa e per la natura tufacea del terreno, ben si prestava allo scavo di tombe a camera ipogee, generalmente aperte a metà altezza e di difficile accesso. Già all'epoca degli scavi condotti nei primi decenni del Novecento, l'aspetto della parete era stato in parte modificato dalla costruzione della nuova strada per Vallerano, senza tuttavia danneggiare le tombe a camera, ciò almeno stando a quanto testimoniato da Giglioli. La successiva urbanizzazione lungo via di San Rocco ha certamente interferito con la presenza delle tombe aperte sul costone, talvolta riutilizzate come stalle, cantine e magazzini.

In ogni caso l'analisi delle presenze ancora visibili e il confronto con la cartografia degli inizi del Novecento consentono di riconoscere ancora l'articolazione del paesaggio antico, caratterizzato da un tessuto rado con molti spazi vuoti interposti tra una tomba e l'altra. Queste si estendevano su vari gradoni del declivio e sul fondo della valle del fosso della Cupa, con continuità d'uso almeno tra la fine del VII e la seconda metà del III sec. a. C.

I dati topografici¹⁴ segnalano inoltre la presenza di 12 tombe concentrate in un'area di circa 200 mq sul ripiano a mezza costa, tra il pianoro del Molesino e la valle della Cupa; una tomba - la X - si trovava invece 80 m più ad ovest, sul fondovalle, mentre altre tre tombe - ovvero la XIV, XV e XVI - si trovavano più ad est, nella medesima area di fondovalle. La totalità di questi dati restituisce pertanto un'area necropolare di circa 600 mq.¹⁵

Ritrovamenti - seppure sporadici - indicano la presenza di sepolture più antiche, riferibili a tombe a cremazione dell'Età del Ferro. Di grande interesse ai fini della ricostruzione del paesaggio antico della necropoli è il rinvenimento nell'area di fondovalle di un segnacolo litico testudinato, che trova un parallelo in apprestamenti noti, ad esempio a Narce, come copertura di tombe a pozzo e a fossa. Agli scavatori di Narce alla fine dell'800 i piccoli tumuli di terra sui quali era infisso un segnacolo o sovrapposto un coperchio di pietra a forma di tetto¹⁶, come quello di Vignanello, erano apparsi un innegabile riflesso della dimora dei vivi, così evidente nel paesaggio al punto di suggerire "l'aspetto di tanti paesi in piccole porzioni".¹⁷

Senza entrare nel dettaglio delle singole tombe e dei rispettivi corredi che segnalano la presenza di una comunità politicamente e socialmente articolata, dall'alto potenziale economico e aperta ai contatti con altre culture, preme sottolineare come la lettura dell'assetto geofisico della necropoli consenta importanti considerazioni di carattere storico-archeologico. Ci si riferisce, in particolare, ad una delle tombe più importanti dell'antico centro falisco, ovvero il sepolcro della famiglia dei *Velminei* (tb III), il cui gentilizio costituisce con ogni probabilità un adattamento del gentilizio etrusco *Velimna*, attestato a

¹⁴ Secondo l'analisi riportata in POLEGGI 1995.

¹⁵ POLEGGI 1995, pp. 28-30.

¹⁶ Cfr. DE LUCIA BROLLO-TABOLLI 2012, pp. 52-53, figg. 22-27.

¹⁷ *Monumenti antichi dei Lincei* IV, 1894, p. 131.

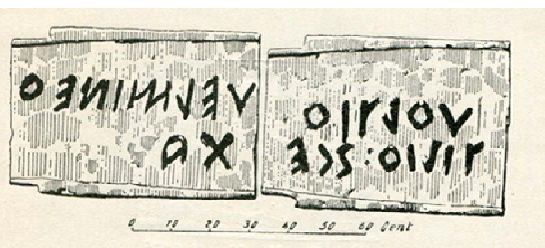
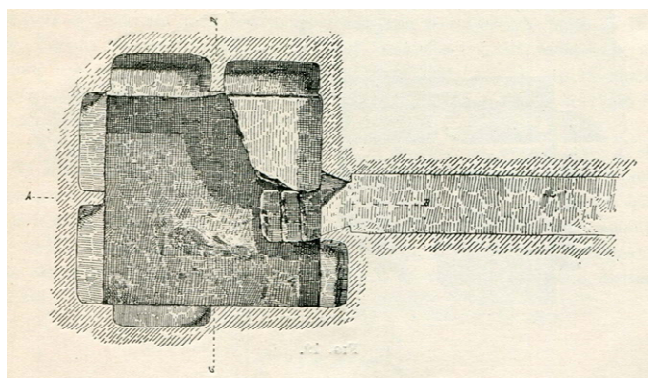
Chiusi e Perugia. Sono diversi gli indizi che segnalano l'importanza di questa *gens*, tra i quali un particolare significato ai fini della ricostruzione del paesaggio antico assume la posizione dominante e quasi centrale della tomba rispetto alla necropoli urbana; il sepolcro, inoltre, non seguiva l'orientamento delle altre tombe, segno di distinzione nell'ambito della comunità.¹⁸



Vignanello – Tomba VII, borchia aurea, 480 a.C.
(Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; da *L'Oro degli Etruschi* 1983, fig. 195).



Vignanello – Tomba III dei Velminei, scudo da parata in bronzo, seconda metà del VII sec. a.C., deposto come cimelio di famiglia insieme a una *kylix* di IV sec. a.C. (Civita Castellana, Museo Nazionale dell'Agro Falisco).



Vignanello – Necropoli della Cupa, tomba III dei Velminei.

¹⁸ DE LUCIA BROLLO-MICHETTI, cds.

4.2 Età romana

L'area dei Monti Cimini non subì significativi stravolgimenti amministrativi in epoca romana, almeno fino al II secolo a.C., quando si registra la decadenza dell'antico abitato posto nel sito di Vignanello, probabilmente abbandonato in seguito alla confisca del territorio falisco da parte di Roma dopo la conquista di *Falerii* (241 a.C.).

L'interesse strategico di Roma per le valli del Tevere e del Nera determinò una fase di instabilità politica e di riorganizzazione territoriale. L'area fu suddivisa tra diversi centri amministrativi: Orte (*Horta*), *Statonia*, *Ferentium* e *Falerii Novi*, quest'ultimo con competenze su parte degli attuali territori comunali di Vallerano e Vignanello. *Falerii Novi* fu elevato a municipio già nel 90 a.C., mentre gli altri centri raggiunsero tale *status* solo dopo la guerra sociale, venendo amministrati da *quattuorviri* e iscritti alla tribù elettorale Stellatina, attestata epigraficamente nei territori compresi tra Orte e Bomarzo.

Della presenza romana nell'area di cui trattasi restano tracce nella viabilità, forse già di epoca precedente, ma riutilizzata e riadattata, talora con l'impiego di basoli (Tav. 15, n. 326, 432). Si fa riferimento a un tracciato viario proveniente da NO, che dal fosso della Molina, nel territorio comunale di Soriano nel Cimino, proseguiva in direzione SE, attraversando la Selva del Grosso, oltrepassando il Fosso della Guinza e il Fosso del Pantanicchio, per poi congiungersi in prossimità del limite meridionale di Pian Gisani, con una strada proveniente dalla valle del Tevere; da qui il tracciato unificato scendeva verso il Fosso di Valle Maggiore, con una tagliata profonda m 2-3 e larga m 3-4. Il percorso, ora inutilizzato, risulta ancora visibile nelle foto aeree del 1944 (A). Poco più avanti, in corrispondenza dell'attuale Ponte della Para, che potrebbe forse inglobare strutture antiche (Tav. 15, n. 345), la strada oltrepassava un modesto affluente del Fosso di Valle Maggiore, e poi risaliva sul pianoro denominato Sudano, con una nuova tagliata nel tufo, anch'essa identificabile nelle foto aeree (B).

Questo percorso, verosimilmente diretto a *Falerii Novi*, si raccordava con un asse viario che da Vignanello conduceva a Corchiano, individuato da Pasqui nell'Ottocento.¹⁹ Appartiene a quest'altro tracciato un tratto basolato lungo m 27, orientato est-ovest, messo in luce nel 2002 dalla Soprintendenza Archeologica presso il limite orientale della località Santa Lucia (Tav. 15, n. 432).

¹⁹ Cfr. *Carta Archeologica*, p. 45, fig. 275.

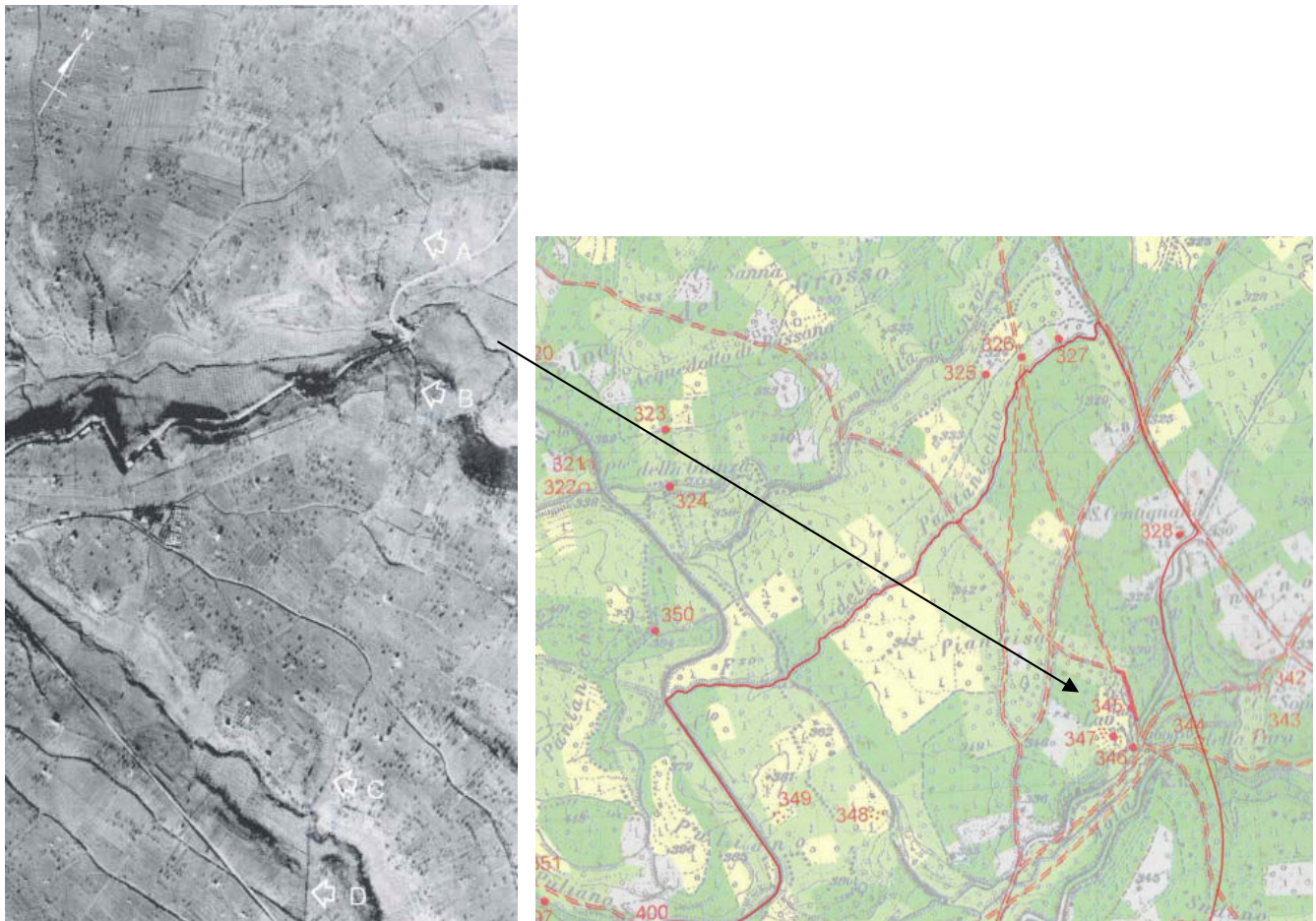


Foto aerea RAF del 1944 (str. 42, n. 3117) con tracce della viabilità antica e dettaglio della TAV. 15.
nelle loc. Pian Gisali, Ponte della Para e Sudano (SCARDOZZI 2004, fig. 181).

Nei pressi del Ponte della Para, già nell'Ottocento sono stati rinvenuti cospicui resti riferibili all'epoca romana (TAV. 15, n. 347). Inoltre, a SO di quest'ultimo, in località Puliano, sono emerse tracce di un "piccolo insediamento rustico" ascrivibile alla tarda età repubblicana o alla prima età imperiale (TAV. 15, n. 349). E ancora, nel lembo occidentale della medesima località, si ipotizza la presenza di tombe alla cappuccina attribuibili ai primi secoli dell'Impero, dislocate lungo un percorso presumibilmente antico, parzialmente incassato nella roccia e diretto con andamento NS verso la valle attraversata dal Fosso di Valle Maggiore (TAV. 15, n. 348).

Con la riforma diocleziana del III secolo d.C., il territorio in esame fu incluso nella diocesi di *Tuscia et Umbria*, una delle dodici diocesi in cui fu suddivisa l'Italia. Nel 370 d.C., tale diocesi fu ulteriormente ripartita in *Tuscia annonaria*, comprendente i territori settentrionali della Toscana, e *Tuscia suburbicaria*, che includeva Roma e la media valle del Tevere. Questo assetto amministrativo rimase invariato fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente e all'insediamento di Odoacre e successivamente degli Ostrogoti.

A partire dal III secolo d.C., si osserva un progressivo declino del modello insediativo romano, caratterizzato da *villae rusticae* e *vici*, che aveva definito il paesaggio agrario della regione durante la prima e media età imperiale. Nonostante ciò, tali modelli abitativi persistono, seppur in forma ridotta e frammentata, almeno fino al VI–VII secolo. Di tali insediamenti rustici rimane testimonianza nei toponimi dell'agro di Vignanello, molti dei quali riconoscibili dalla terminazione – *anus*, identificativa di

un possessivo derivato dal nome del proprietario. E' il caso di *Maregnano, Sudano, Talano, Cenciano, Piacciano, Puliano* e *Centignano*, dove ebbe luogo l'antico insediamento templare, tutt'ora esistente, di cui si dirà a seguire.

Nel contesto della riorganizzazione degli assetti rurali in età tardoantica, un ruolo determinante è svolto dalla diffusione del cristianesimo, che ha inciso profondamente sulla percezione dello spazio e sulle pratiche territoriali. Tra il III e il IV secolo d.C., si registra una progressiva scomparsa della documentazione relativa ai centri amministrativi romani del territorio, con l'eccezione di Ferento, *Falerii Novi* e Orte, che continuarono a figurare come sedi diocesane rispettivamente nel V, VI e VII secolo. Questi centri conservarono una funzione religiosa e culturale, contribuendo alla continuità storica dell'area cimina nel passaggio dall'antichità al medioevo.

La cristianizzazione del territorio ha comportato una ridefinizione delle centralità amministrative e simboliche: le diocesi sono emerse come nuclei fondamentali dell'organizzazione ecclesiastica e, al contempo, hanno assunto un ruolo centrale nella struttura burocratica del territorio. In particolare, l'agro falisco e l'agro cimino a partire dal V secolo hanno palesato la presenza di sedi vescovili insediate nei precedenti municipi di età imperiale, confermando la tendenza a riutilizzare le infrastrutture urbane esistenti per finalità religiose e amministrative.

Questa transizione ha evidenziato la continuità territoriale tra l'età classica e l'alto medioevo, in cui la funzione delle città e dei centri minori è stata riconfigurata in chiave ecclesiastica, contribuendo alla trasformazione del paesaggio culturale e alla ridefinizione delle gerarchie territoriali. Il processo di cristianizzazione, dunque, non si è limitato alla sfera culturale, ma si è intrecciato con le dinamiche socio-politiche e insediative, influenzando profondamente la struttura del territorio cimino in età tardoantica.

4.3 Medioevo

Nel corso della tarda antichità e dell'alto medioevo, la Tuscia viterbese ha assunto un ruolo strategico nel sistema di comunicazione e controllo territoriale dell'Italia centrale. Il suo attraversamento da parte della via Amerina, importante arteria viaria romana, ne ha fatto un nodo cruciale per la mobilità tra Roma e l'area centro-settentrionale della penisola. In riferimento al periodo compreso tra il VI e l'VIII secolo, queste aree sono state ricomprese nel cosiddetto "corridoio bizantino", espressione che designa la fascia di territori rimasti sotto controllo imperiale in un contesto di crescente pressione longobarda.

Durante il conflitto greco-gotico, la prima fase dell'espansione longobarda fu caratterizzata da azioni di saccheggio piuttosto che da una conquista sistematica. Tra il 591 e il 592, i Longobardi occuparono centri nevralgici come Sutri, Bomarzo, Orte, Amelia e Todi, fondamentali per il controllo della viabilità regionale. Tuttavia, già nel 592, tali località furono riconquistate dall'esarca romano, a testimonianza della resilienza bizantina nella regione.

Le successive campagne longobarde portarono alla formazione di una fascia confinaria lungo un asse che collegava le fortezze bizantine della via Amerina al porto di *Centumcellae* (l'odierna Civitavecchia), attraversando centri fortificati come Orte e Gallese. Questo sistema di difesa e controllo territoriale, sebbene non configurabile come una frontiera rigida, si presentava come una "fascia fluttuante", capace di influenzare in modo significativo la geografia ecclesiastica e l'organizzazione del potere locale.

A partire dal VII secolo, l'assetto ecclesiastico della regione si è progressivamente strutturato attorno alle diocesi di Tuscania e Bagnoregio, da un lato, e a quelle di Nepi, Orte e Bomarzo, dall'altro. Tali sedi vescovili hanno rispecchiato la distribuzione del potere religioso lungo il *limes* longobardo-bizantino, contribuendo alla definizione di una rete territoriale cristiana coerente con le dinamiche geopolitiche del tempo.

Nel 604, l'area di Vignanello, indicata come *castrum*, viene associata al Capitolo della Basilica Vaticana per volontà di papa Gregorio Magno, segnando l'avvio di una fase di consolidamento territoriale da parte della Chiesa romana. In tale contesto, tra VI e VII secolo d.C., nella donazione pontificia è attestata per la prima volta l'esistenza di un nucleo abitato denominato *olivetum in feudo Julianelli*.

Le ipotesi più accreditate sull'origine del toponimo *Julianellum* lo riconducono, da un lato, alla figura di Giulia, figlia del re del Ponto, secondo una tradizione locale; dall'altro, a un certo Giuliano, ritenuto fondatore del castrum in epoca tardoantica, probabilmente nel IV secolo.

Nel corso dei secoli, il toponimo ha subito diverse variazioni, da Ignanello, Vilianello, fino a Vignanello, attestato stabilmente dal 1574.

Tra il VII e l'VIII secolo, si compie la definizione dei confini del *Patrimonium Sancti Petri*, che acquisisce una dimensione politico-regionale, preludio alla formazione dello Stato della Chiesa. Questo processo di territorializzazione ecclesiastica rappresenta un momento cruciale nella transizione dall'Impero romano all'ordine medievale, con la Tuscia viterbese al centro delle dinamiche di potere tra Roma, Bisanzio e i regni barbarici.

Nel contesto altomedievale, un ruolo determinante nell'organizzazione delle campagne e nella definizione dell'assetto fondiario fu svolto dal fenomeno monastico, che assunse progressivamente proporzioni rilevanti grazie alla presenza di importanti abbazie benedettine. È il caso proprio della rocca di Vignanello, la cui fondazione è tradizionalmente attribuita ai monaci benedettini di San Martino al Cimino, circostanza che costituisce un momento cruciale nella strutturazione del territorio, sia dal punto di vista difensivo che gestionale. L'insediamento monastico non solo garantiva la sicurezza del feudo, ma fungeva anche da centro propulsore per la razionalizzazione delle risorse locali.

Tra il XII e il XIII secolo, il nucleo fortificato di Vignanello acquisì ulteriore rilevanza strategica, venendo presidiato dall'imperatore Federico Barbarossa, a testimonianza del suo valore politico e militare nell'ambito delle contese tra potere imperiale e papale. Successivamente, il borgo fu accorpato alla giurisdizione territoriale di Viterbo, inserendosi nel sistema amministrativo della città e rafforzando i legami con le istituzioni ecclesiastiche e civili del Lazio settentrionale.

Durante il pontificato di Papa Nicolò III (1277–1280), il feudo di Vignanello fu affidato alla potente famiglia Orsini, che ne consolidò il controllo per alcuni decenni. A partire dal 1280, il dominio passò ai Prefetti di Vico, potente casato romano, signori del territorio fino al 1383, periodo in cui il borgo conobbe una fase di stabilizzazione politica e di sviluppo infrastrutturale, pur inserito in un contesto di frequenti tensioni tra le signorie locali e le autorità centrali. In questo periodo il borgo di Vignanello conobbe una progressiva trasformazione del proprio assetto urbano e difensivo, in linea con le dinamiche politiche e sociali dell'Italia centrale. Il nucleo fortificato, originariamente legato alla presenza benedettina, fu ampliato e ristrutturato in funzione delle esigenze militari e signorili, dando origine a una rocca più articolata: il primo nucleo dell'attuale Castello Ruspoli. Le modifiche architettoniche allora apportate rispecchiano il passaggio da un controllo monastico a una gestione feudale, con l'introduzione di elementi residenziali e di rappresentanza.

Tra le più importanti testimonianze delle dinamiche insediative proprie del periodo tardo-antico e medievale vi è la Commenda di Santa Maria di Centignano, situata ad est dell'abitato di Vignanello, lungo l'antica strada per Bassanello (oggi Vasanello), monumento di particolare rilievo per la storia e l'arte del comprensorio cimino. Le origini del sito risalgono verosimilmente a un insediamento rustico di età romana, o forse tardoantica (come suggerisce il toponimo in *an*us). La posizione strategica lungo la Via Amerina ne fece un punto strategico per l'attività assistenzialistica nei confronti di pellegrini e viandanti.

Già nel XII secolo l'area risultava collegata ai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che vi istituirono un centro di gestione agricola e assistenziale, dotato di chiesa e ospedale. Nel corso del Medioevo e dell'Età Moderna la Commenda, presieduta da un commendatore, si consolidò come uno dei maggiori possedimenti dell'Ordine, soprattutto dopo l'acquisizione dei beni templari in seguito alla soppressione dell'ordine, sancita nel 1312 da papa Clemente V.

Tra il XV e il XVI secolo la chiesa fu arricchita da affreschi commissionati da benefattori locali, mentre la casa dei commendatori divenne fulcro amministrativo di un vasto patrimonio fondiario. I cabrei seicenteschi documentano oltre 300 ettari di terre coltivate da famiglie vignanellesi, con rendite regolate da contratti di affitto che segnarono profondamente la vita economica del territorio.

La chiesa, a navata unica con copertura a capriata, conserva tracce della più antica fabbrica romanica, successivamente ampliata: lo scarto di spessore murario tra l'abside e il corpo longitudinale dell'aula ne testimonia le fasi costruttive. Di particolare rilievo sono gli affreschi absidali con il Cristo tra i santi Pietro e Paolo, datati al 1415 ma ancora legati alla tradizione tardo-medievale, cui si sovrappongono ulteriori decorazioni di epoca successiva. Di particolare interesse sono inoltre le finestre del tipo crociato, ascrivibili al torno di tempo compreso tra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo che qualificano il sobrio volume della Commenda, adiacente alla piccola cappella.

Il complesso subì restauri nel Settecento, soprattutto dopo il terremoto del 1703, lavori che tuttavia non sembrano avere introdotto modifiche importanti, soprattutto se si confronta l'edificio attuale con lo stato documentato da un cabreo del XVII secolo.



Commenda di Santa Maria di Centignano in un cabreo del XVII secolo, da (<http://www.julianellum.it/cenni-storici-2/>).

La Commenda di Centignano rimase attiva fino alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi, quando i beni passarono ai Lante della Rovere. Oggi la fabbrica, pur privata, conserva un valore storico-artistico e paesaggistico di primaria importanza, riconosciuto con decreto di tutela ai sensi della Parte Seconda del D.Lgs. n. 42/2004. Essa rappresenta una testimonianza della presenza ospitaliera in Tuscia, nodo di viabilità medievale e fulcro di relazioni socio-economiche che hanno plasmato il territorio di Vignanello. Allo stesso modo il complesso costituisce un elemento saliente per l'intero settore nord orientale del perimetro qui individuato.

4.4 Età moderna

A partire dal XV secolo Vignanello entrò in una nuova fase della sua storia, segnata dalla progressiva trasformazione del castello da struttura difensiva a residenza signorile. Questo processo si inserisce nel più ampio contesto della rinascita urbana e architettonica che ha coinvolto numerosi centri dell'Italia centrale nel passaggio dal Medioevo all'Età Moderna.

Fino al 1531, Vignanello fu soggetto a diversi *"Domini"*, *"Vicarii"* e *"Gubernatores"*, ed ebbe in più occasioni rapporti di dipendenza da Abbazie e Ospedali, ai quali venne ceduto e successivamente ricomprato. In alcuni casi, si può supporre che tali assegnatari, nominati di volta in volta dal Papa, esercitassero un potere assimilabile a forme di feudalità.

La titolarità del borgo era di norma limitata alla vita del Governatore o Vicario. Un esempio significativo è quello di Monsignor Domenico Capoferro, canonico della Basilica Vaticana, che Leone X nel 1520 nominò *"Gubernatorem perpetuum ad vitam tuam"*.

Nel 1531, Vignanello risultava pertinenza dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, cui era stato concesso nel 1528. In quel periodo abate commendatario dell'Ospedale era Carlo Ariosto, vescovo originario di Ferrara, vicario e canonico della Basilica Vaticana, e, per dispensa di Clemente VII, anche vescovo di Acerra. Nominato prefetto del Palazzo Apostolico, mantenne tale carica anche quando subentrò nel governo dell'Ospedale di Santo Spirito, succedendo a Leonardo Buonafede.

La comunità di Vignanello era allora gravata dall'essere sottoposta a più autorità e personalità, circostanza che nel 1531 la spinse a rivolgersi a Clemente VII (1523–1534) per chiedere di essere assoggettata al solo dominio della Reverenda Camera Apostolica. Fu allora che il feudo venne elevato a contea e concesso a Beatrice Farnese Baglioni (1485–1536), figlia di Pier Bertoldo dei Farnese di Latera, già vedova di Antonio Baglioni di Perugia, dalla quale il feudo passò in dote alla figlia, Ortensia Farnese, e al marito Sforza Marescotti (1490?–1538). Questo atto segnò l'inizio di una lunga fase di stabilità politica e di rinnovamento edilizio.

Con breve del 28 aprile 1531, il Papa aveva formalizzato la decisione, concedendo Vignanello a Beatrice Farnese *"ex mera nostra liberalitate"*, ossia come atto di donazione. Il borgo veniva così assegnato *"in perpetuum, in Feudum Nobile, et antiquum"*, pur lasciando alla comunità i proventi delle attività quotidiane (macello, forno, osteria, ecc.). Il feudo poteva essere donato, venduto, ipotecato o dato in

dote, e si trasmetteva ereditariamente secondo la linea maschile, o, in mancanza di questa, secondo quella femminile.

Nasceva allora la contea di Vignanello di cui Sforza Marescotti ebbe il primo posto nella cronotassi comitale.

Nel 1536 Paolo III lo confermò con una apposita bolla i diritti sulle terre di Vignanello al conte Sforza Vicino Marescotti e alla contessa Ortensia Farnese.

In questo frangente la prima rocca edificata dai monaci benedettini, verosimilmente a partire dal IX secolo, sarebbe stata interessata da importanti trasformazioni che Beatrice avrebbe commissionato ad Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546). I lavori dovettero iniziare nei primi anni Trenta del Cinquecento, per essere conclusi nel '38. Allora la rocca preesistente dovette essere ammodernata in forma di palazzo-fortezza rinascimentale, dotata di moderne strutture di difesa bastionate.

Una seconda fase edilizia fu invece promossa da Alfonso, figlio di Ortensia, e in un documento del 1536 si apprende che i lavori eseguiti furono stimati da Giacomo Barozzi da Vignola, detto semplicemente Vignola, che non si esclude possa aver fornito anche indicazioni progettuali. Nel 1536 Ortensia rimase vedova; allora potè continuare a contare sul sostegno di Paolo III, a cui era imparentata. I rapporti con il popolo di Vignanello, stando a quanto emerso dalle fonti, sembrano tesi e difficili. Al fine di definire una vantaggiosa alleanza familiare e per arginare l'isolamento dei Marescotti, nel 1574 Marcantonio, nipote di Ortensia, fu fatto sposare con Ottavia Orsini, figlia di Vicino Orsini di Bomarzo e Chia, famiglia che tra le altre cose, oltre all'ampliamento del palazzo di Bomarzo, aveva commissionato la formazione dei giardini e del parco di Bomarzo. Allora a causa delle lotte tra la comunità di Vignanello e i Marescotti, ma anche delle liti tra Marcantonio e suo padre Alfonso, Vicino Orsini chiese aiuto a Gregorio XIII che nel 1576 ordinò l'arresto di questi ultimi, rinchiusi nel carcere di Tor di Nona. In questa fase il castello fu abitato da Ortensia, scomparsa nel 1582, e Ottavia che, nonostante la difficile situazione, continuò i lavori al castello ampliandolo in modo tale da ottenere ben sei appartamenti, tra i quali uno nobile, uno destinato alle donne ed uno per i "forastieri" e per l'ospitalità. Nel 1608, a seguito dell'uccisione di Marcantonio, Ottavia continuò a promuovere migliorie del palazzo, con la formazione del giardino all'italiana, posto nella parte posteriore e collegato al complesso con un ponte levatoio, così come ricordato in una iscrizione posta sopra uno degli accessi al giardino. A conferma dell'attribuzione del parterre ad Ottavia vi è la presenza, in due aiuole centrali, delle iniziali OO (Ottavia Orsini) e SG (Sforza e Galeazzo), i suoi figli maschi di cui era tutrice, disegnate con il bosso.²⁰

Non estranea alla formazione del giardino è senza dubbio l'abbondanza di acqua proveniente dalla vicina Corchiano, che Ottavia riuscì ad ottenere malgrado la resistenza della comunità. Il giardino, costruito in continuità con il castello e con il contesto paesaggistico circostante risulta particolarmente rappresentativo della tipologia di giardino romano e alto-laziale tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo. Suddiviso in 12 *parterre* con al centro una peschiera, e separati da piccoli viali, dotato di una voliera, di uno spazio per il gioco della pallacorda e di un giardino segreto, il giardino di Vignanello per il tramite del barco faceva da tramite con il contesto campestre circostante.

²⁰ CAMPITELLI ET ALII 2025



Il *parterre* del giardino del Castello Ruspoli con visuale verso la Valle del Tevere²¹

²¹ CAMPITELLI ET ALII 2025

Nel 1616 Sforza Marescotti sposò la ricca Vittoria Ruspoli, il cui fratello Bartolomeo nel 1678 nominò come erede universale suo nipote Francesco, figlio di Sforza e Vittoria, con l'obbligo di portare il nome Ruspoli. Fu allora che sotto l'insegna e le ricchezze di casa Ruspoli ebbe inizio per Vignanello una nuova fase di autentico splendore.



Giacomo Filippo Amati, Lazio e Patrimonio di S. Pietro, 1696 (dettaglio).

L'ascesa della famiglia Ruspoli: tra mecenatismo e identità culturale

I Ruspoli, famiglia di origine fiorentina, promossero una serie di interventi architettonici e urbanistici che trasformarono radicalmente l'aspetto del borgo, rafforzando il proprio ruolo di mecenati e amministratori del territorio. La loro presenza contribuì a consolidare l'identità culturale di Vignanello, che da borgo rurale si trasformò a tutti gli effetti in un centro nobiliare di rilievo, pur mantenendo una forte vocazione agricola e artigianale.

Nel 1618 fu iniziata la costruzione del palazzo Pretorio, sul lato meridionale dell'attuale piazza della Repubblica (già piazza della Rocca), sulla quale si innalza assieme al castello e all'antica chiesa dedicata a Santa Maria Assunta (chiesa matrice in stile romanico a tre navate), entrambi preesistenti.

La figura di Francesco Maria Marescotti Ruspoli (1672-1731)

A partire dal 1703, una volta ottenuto il pieno possesso del feudo, Francesco Maria Marescotti Ruspoli avviò consistenti lavori di trasformazione del Borgo e del Castello e fu l'artefice del rinnovamento settecentesco dell'antico borgo.

Per la trasformazione dell'austera rocca in raffinata residenza nobiliare, si avvalse del pittore Francesco Corallo (1643-1707), mentre per riconfigurare l'immagine urbana del borgo, affidò a Giovan Battista Contini (1641-1723) e Carlo Buratti (1651-1734) la redazione di un piano urbano: Il progetto mirava a superare la frammentazione medievale, introducendo una visione urbana coerente, scenografica e razionale.

Il principe Francesco Maria Marescotti Ruspoli, marchese di Vignanello, membro dell'Accademia dell'Arcadia, fu mecenate di numerosi artisti, tra i quali Georg Friedrich Händel, che ospitò presso il Castello Ruspoli dal 1707 al 1709, apprezzandone il valore nelle frequenti esecuzioni oratoriali eseguite sia nei giardini che nelle sale del castello. Vengono attribuite al periodo vignanellese alcune delle sue composizioni più importanti: Il *Gloria*, eseguito per la prima volta presso la chiesa del Ruscello di Vallerano, con l'antico organo, *L'Armida Abbandonata*, *Diana Cacciatrice*, *La Resurrezione*; *Il Trionfo del Tempo e del Disinganno*, *Salve o Regina*, *Dixit Dominus*, *Cor fedele*. Queste circostanze rafforzano in modo decisivo il valore culturale del bene e il legame inscindibile con il suo contesto paesaggistico.



Jan Frans van Bloemen, Il Principe Francesco Maria Ruspoli arriva a Vignanello, 1725 ca. Olio su tela, Collezione privata
Sullo sfondo a sinistra si staglia la sagoma del castello di Soriano nel Cimino.



Veduta di Vignanello dal Molesino con il retro della Collegiata e la facciata sud del Castello.
Ernst Welker (1788-1857), acquerello del 1821. Collezione privata.



Veduta del Castello con l'ingresso meridionale, Ernst Welker (1788-1857), acquarelli del 1821. Collezione privata
A destra, immagine del paesaggio agreste dal pianoro di Santa Lucia, con la facciata della Collegiata sullo sfondo, rep. SABAP VT-EM.

La pianificazione urbanistica del Borgo Novo e del Borgo San Sebastiano

Tra i primi interventi allora approntati figura la rettifica dell'asse viario principale, compreso tra la Porta Grande (o Porta Flaminia) e la piazza antistante il Castello Ruspoli. Tale "raddrizzamento" rispondeva appieno all'esigenza di creare una prospettiva urbana regolare e monumentale, connotata da forti valenze scenografiche.



Borgo del Molesino, attuale Corso Mazzini, visuale in asse sul campanile della Chiesa Collegiata, rep. fotografico SABAP-VT-EM.



Visuale in controcampo della Porta del Molesino in asse con il Corso, rep. fotografico SABAP-VT-EM.

A questo intervento si affiancarono le espansioni extra-murarie del Borgo Novo o Molesino, lungo la direttrice occidentale dal Quadrivio, fino alla Porta del Molesino (conosciuta come Porta del Vignola) posta a monte dell'abitato, edificata nel 1692 su progetto dell'architetto Mattia de Rossi (1637-95), allievo di Bernini, anticipando lo sviluppo in quel settore urbano e del Borgo San Sebastiano lungo la direttrice orientale, a valle.



Jan Frans van Bloemen, Veduta di Vignanello dalla Porta del Vignola, 1725 ca. Olio su tela, Collezione privata.



Porta del Molesino in una fotografia storica, con la visuale in asse sul campanile della Chiesa Collegiata e, a destra, la Porta in controcampo.



Porta del Molesino con particolari dei suoi elementi e partiti architettonici (<https://www.romeartlover.it/Cimino3.html>).

Il progetto del Borgo Novo o Borgo Molesino includeva l'abbattimento di parte degli edifici medievali, il conseguente taglio delle facciate sulla strada principale al fine di una ricostruzione modulata e regolare delle stesse.





Tessuto medievale e rinascimentale a quota inferiore rispetto al nuovo asse urbano - rep. fotografico SABAP-VT-EM.

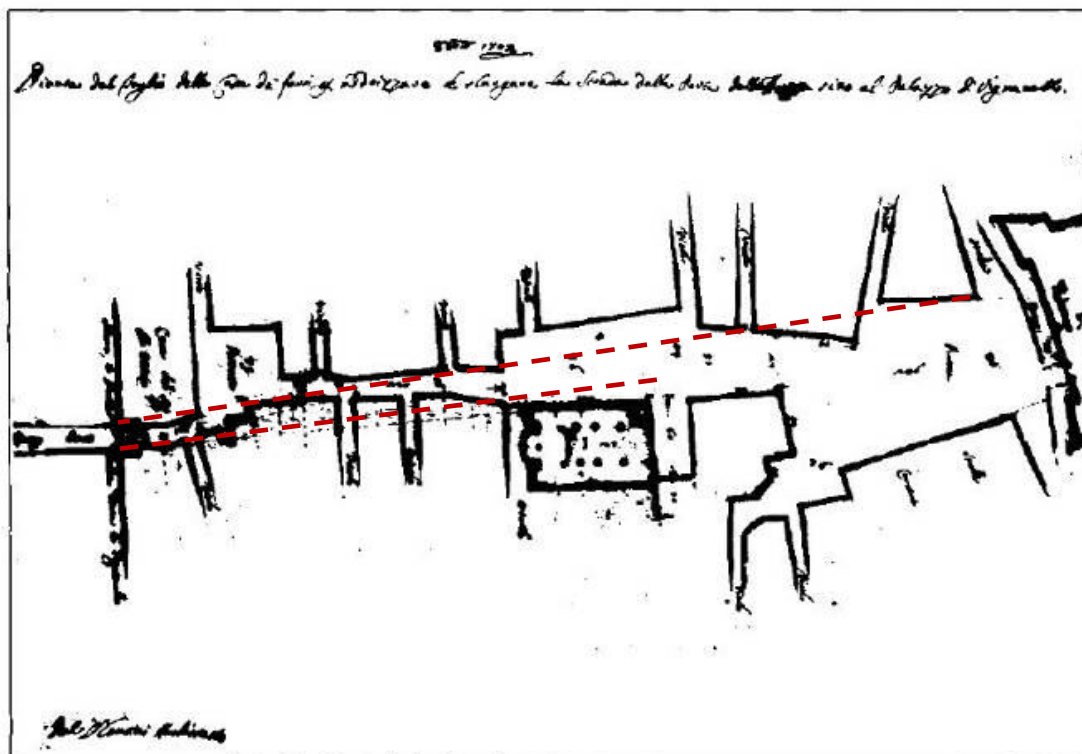




Tessuto medievale sul retro del nuovo fronte viario, "Rione a Frio", versante nord - rep. fotografico SABAP-VT-EM.



Tessuto medievale sul retro dell'isolato, posto in testata (via S. Angelo Alto), caposaldo del Quadrivio dell'impianto rimodulato, settore nord - rep. fotografico SABAP-VT-EM.



Giovan Battista Contini, rilievo di parte dell'abitato di Vignanello, tra il castello, la piazza, la collegiata e il percorso matrice ad ovest, ai fini del progetto di ristrutturazione (1703), si veda la lo studio di Mario Curti citato in nota²².

Contemporaneamente venne avviata la completa ridefinizione della piazza, in primo luogo mediante la ricostruzione della collegiata, opera avviata nel 1708 e completata nel 1725, anno della consacrazione avvenuta in presenza di papa Benedetto XIII (1724-1730). Contestualmente fu avviata la ricostruzione costruzione del grande edificio dei Casini Ruspoli, previsto nel fronte nord della piazza stessa, in sostituzione del tessuto medievale ivi presente. Tale intervento avrebbe dovuto essere accompagnato dalla modifica anche del fronte opposto, ove sorgeva il precedente palazzo Pretorio.

Chiesa Collegiata di Santa Maria della Presentazione

L'iniziativa, documentata a partire dal maggio 1708, fu promossa dal cardinale Galeazzo Marescotti e dal nipote Francesco Maria Ruspoli, principe di Cerveteri, e si inserisce in un quadro di interventi di riqualificazione che interessarono il borgo, il castello e le principali chiese. Il progetto, attribuito all'architetto Giovan Battista Contini (1642-1723), prevedeva un edificio ad aula unica con volta a botte, cappelle laterali rettangolari e tribuna semicircolare, secondo un impianto coerente con la tradizione barocca romana²³. La facciata, impostata su due ordini sovrapposti, si caratterizza per la monumentalità e la chiarezza compositiva: l'ordine inferiore con paraste tuscaniche e portale centrale ornato da timpano e stemma pontificio, affiancato dagli stemmi Marescotti e Ruspoli-Cesi; l'ordine superiore con lesene ioniche, nicchie timpanate e grande finestra arcuata, coronata da timpano e mostra dell'orologio. Sul fianco destro si erge il campanile, con banderuola recante lo stemma Ruspoli, elemento che assume

²² CURTI M., 1990.

²³ GRATTAROLA M., 2019.

un valore rilevante quale segnacolo e fulcro visivo rispetto alla trama urbana e ad alcuni suoi punti salienti, come la porta del Molesino, da poco ultimata su progetto di Mattia de Rossi.

L'avvio del cantiere risale al 1710, con la demolizione delle case insistenti sull'area prescelta e la predisposizione di nuove strutture di servizio. La gestione fu affidata al ministro Mattia Polvini, che ricevette dal Monte di Pietà di Roma 300 scudi per l'acquisto di calce e materiali, parte di una somma complessiva di 1.000 scudi stanziata dal cardinale Marescotti. Le attività principali furono la demolizione degli edifici preesistenti e lo scavo delle fondamenta, cui seguì la cerimonia della posa della prima pietra, avvenuta l'8 novembre 1710 e officiata da monsignor Giovanni Patrizi, arcivescovo di Seleucia e tesoriere pontificio. La pietra, preparata dallo scalpellino Paolo Testa con iscrizioni e croci, fu benedetta e collocata secondo il rituale tradizionale, alla presenza della popolazione. La cerimonia, descritta nei documenti notarili e nelle fonti archivistiche, testimonia la solennità dell'evento e la partecipazione comunitaria.

Tra il 1710 e il 1711 furono spesi oltre 1.600 scudi, provenienti da ordini al Monte di Pietà, da elemosine e da contributi dei vignanellesi, registrati come "obblighi" nel Libro Mastro. La comunità partecipò attivamente, sia con donazioni sia con lavoro gratuito, confermando il carattere corale dell'impresa. Tuttavia, già dal 1713 il cantiere incontrò difficoltà gestionali ed economiche, con la sostituzione di Polvini da parte di Carlo Segarelli e con successive interruzioni. La lunga gestazione dell'opera, riflette la complessità dei cantieri ecclesiastici del primo Settecento, segnati da continui adattamenti e da una forte interazione tra committenza, maestranze e comunità.



Piazza della repubblica, facciata della Chiesa collegiata e infilata sull'asse viario rettificato attuale Corso G. Matteotti-
repertorio fotografico ed elaborazione grafica a cura della SABAP-VT-EM.



Piazza della repubblica, facciata del Castello Ruspoli, a sinistra i Casini e a destra il fronte del palazzo Pretorio - rep. fotografico SABAP-VT-EM.

I Casini Ruspoli

La costruzione dei cosiddetti “Casini”, noti anche come palazzo con gli archi, rappresenta uno degli interventi più significativi della fase barocca di trasformazione del borgo, avviata da Francesco Maria Ruspoli a partire dal 1703 e affidata alla progettualità di Giovan Battista Contini, architetto di grande rilievo nel panorama romano tra Sei e Settecento. L’opera, collocata sul lato settentrionale della piazza antistante il castello, fu concepita non tanto come edificio residenziale, quanto come vera e propria quinta scenografica, un fondale architettonico capace di dare ordine e monumentalità allo spazio urbano. La piazza di Vignanello, già ridisegnata da Contini con il raddrizzamento dell’asse viario tra la Porta Grande e il castello, trovò così una nuova definizione attraverso la compatta facciata dei Casini, lunga circa quaranta metri e alta undici, con un portico centrale che consentiva il collegamento con il borgo medievale retrostante. La soluzione adottata, che Alessandro del Bufalo ha definito “berniana” per la sommità e l’impianto teatrale, si inserisce pienamente nella tradizione barocca di costruire quinte urbane capaci di trasformare lo spazio in scena, conferendo al borgo un carattere di modernità e rappresentanza²⁴. La fabbrica fu diretta da Giovan Battista Gazale, che nel 1721 aveva già predisposto un documento con l’elenco delle case da demolire e un preventivo di spesa, rivelando l’intenzione di rinnovare entrambi i lati della piazza, compreso il palazzo della giustizia e le carceri. I lavori iniziarono nel 1722 con l’abbattimento delle vecchie case e la gettata delle fondamenta, utilizzando il materiale di risulta per livellare la piazza. La costruzione procedette per fasi, con tre corpi distinti: l’ala ovest, il centro con gli archi e l’ala est, quest’ultima innestata su un edificio preesistente, la “depositeria”, che avrebbe creato problemi statici negli anni successivi. Nonostante i ritardi dovuti alla contemporanea edificazione della chiesa di Santa Maria della Presentazione, nel 1723 la facciata era sostanzialmente

²⁴ DEL BUFALO 1982

completata e già suscitava ammirazione tra i visitatori. Il completamento avvenne con l'inserimento dello stemma Ruspoli-Cesi e della scritta dedicatoria, affidati al marmoraro romano Giovan Battista Perini, che realizzò in travertino un apparato decorativo di grande qualità, con cartigli, corone e targa, testimonianza della perizia artigiana che caratterizzava le opere barocche di Vignanello. La funzione dei Casini fu da subito quella di edificio d'affitto: al piano terra botteghe di varie dimensioni, al primo e secondo piano appartamenti e stanze, sul retro stalle e conserve, come attestano i documenti del 1727 e il Catasto Gregoriano del 1816-1818, dove il fabbricato è indicato come "casa d'affitto" di proprietà del principe Alessandro Ruspoli²⁵. La qualità architettonica dell'edificio risiede dunque nella sua duplice natura: da un lato quinta urbana, elemento di rappresentanza e di teatralità che incornicia la piazza e dialoga con il castello e la cattedrale, dall'altro struttura funzionale, destinata ad accogliere botteghe e abitazioni, integrando la dimensione scenografica con quella economica e sociale. La compattezza della facciata, la regolarità degli archi, la monumentalità delle proporzioni e la ricchezza decorativa dello stemma e della targa conferiscono ai Casini un valore architettonico che va oltre la mera utilità, inscrivendoli nel linguaggio barocco di Contini e nella volontà dei Ruspoli di trasformare Vignanello in un centro moderno e rappresentativo. L'impatto dei "Casini" di Vignanello sugli osservatori contemporanei fu immediato e di grande suggestione. Giovan Battista Gazale, sovrintendente ai lavori, nelle sue lettere al principe Ruspoli descrive la facciata come *"una comparsa spaventosa e bella, piaciuta in estremo da forastieri"*, sottolineando come l'unione dei tre corpi dell'edificio producesse un effetto scenico capace di destare meraviglia. Lo stesso Gazale annota che *"dimostrano una bellissima comparsa e da' forastieri è riguardata come una cosa singolare"*, evidenziando la percezione di straordinarietà che il nuovo palazzo suscitava nei visitatori. Maurizio Grattarola ha ricordato come la facciata fosse *"piaciuta in estremo da forastieri"* e come mercanti provenienti da Foligno, Narni e Terni, di ritorno dalla fiera della Cerqua, si fermassero a contemplare la chiesa e i Casini, *"commendando il tutto"*²⁶.

Non mancarono difficoltà: già nel 1749 si registrarono cedimenti strutturali dovuti alla fragilità delle case preesistenti su cui l'edificio poggiava, tanto da richiedere l'intervento dell'architetto Carlo Marchionni, che dispose puntellamenti e demolizioni. Tuttavia, l'edificio mantenne la sua funzione e la sua presenza scenica, tanto che nel corso delle visite di personalità ecclesiastiche e nobiliari, tra cui Benedetto XIII nel 1725, i Casini furono ammirati come segno del "buon gusto" del principe Ruspoli. In conclusione, i Casini di Vignanello rappresentano un esempio emblematico di architettura barocca applicata al contesto urbano di un piccolo centro della Toscana: un edificio che, pur nato come casa d'affitto, si configura come quinta teatrale e monumento di rappresentanza, capace di trasformare la piazza in scena e di integrare funzioni pratiche e simboliche. La loro qualità architettonica, testimoniata dalle fonti archivistiche e dagli studi moderni (Archivio Apostolico Vaticano, Archivio Ruspoli Marescotti; A. CAMPITELLI ET ALII, GRATTAROLA), li rende ancora oggi un elemento identitario e un patrimonio da valorizzare, in continuità con la storia e la memoria del borgo.

²⁵ Catasto Gregoriano, VT-255, ASR.

²⁶ GRATTAROLA M., 2020.



Vignanello, fronte del palazzo Pretorio con i casini Ruspoli su piazza della Repubblica.

Tra gli episodi riconducibili al programma di riassetto urbano promosso dalla famiglia Ruspoli tra la fine del XVII e i primi decenni del XVIII secolo, si colloca anche il Palazzo del Governatore, piccolo edificio di loro committenza, come attestano le iscrizioni di facciata, realizzato presso il Largo Antonio Gramsci (anticamente Piazza Giudea), lungo l'attuale Corso Mazzini, in prossimità della casa canonica adiacente alla collegiata.

L'intervento, pur di scala ridotta, si inserisce con piena coerenza nel più ampio disegno urbano barocco già documentato, confermandone la logica scenografica e la finalità di rimodellazione complessiva dell'abitato. La soluzione adottata non si configura come nuova edificazione, bensì come raffinata operazione di *riuso e trasformazione* di preesistenze edilizie, mediante l'applicazione di un prospetto staccato e giustapposto, ricucito con loggiati e vani aperti verso l'esterno. Ne deriva una quinta architettonica sobria ed elegante, concepita quale dispositivo scenografico volto ad arricchire la percezione prospettica e a qualificare il percorso lungo l'asse principale del borgo.





Largo A. Gramsci, facciata del Palazzo del Governatore - rep. fotografico SABAP-VT-EM.



Largo A. Gramsci, facciata del Palazzo del Governatore - rep. fotografico SABAP-VT-EM.

Analogamente al caso dei vicini *Casini Ruspoli*, la scelta di intervenire su strutture esistenti, piuttosto che avviare nuove costruzioni, chiarisce il principio sotteso di *economicità operativa* e di razionale impiego delle risorse, funzionale al conseguimento dell'obiettivo generale perseguito dai Ruspoli: una rimodellazione organica e di forte impatto visivo dell'intero abitato, secondo i canoni del linguaggio barocco. Tale modalità, basata sulla capacità di ottenere un'elevata resa scenografica con un contenuto investimento economico, consentì di moltiplicare gli effetti percettivi e simbolici delle trasformazioni, garantendo al tempo stesso la sostenibilità del progetto complessivo.

Questo episodio, apparentemente marginale, assume pertanto valore probante nell'interpretazione di Vignanello come espressione di un progetto urbano barocco unitario, nel quale architettura, scenografia e gestione oculata delle risorse concorrono a ridefinire l'immagine complessiva dell'abitato. Si tratta di un intervento che, per modalità esecutive e finalità rappresentative, si colloca pienamente entro le logiche della cultura barocca, intesa come regia integrata dello spazio urbano e come strumento di autorappresentazione del potere feudale.

Il progetto originario dell'addizione del Molesino e le varianti realizzative

Il progetto originario si configurava come un intervento urbanistico improntato a una forte coerenza compositiva e funzionale: L'impianto prevedeva la realizzazione di otto isolati, ciascuno articolato in quattro unità immobiliari, disposti a formare un asse edilizio continuo che, a partire dalla nuova porta urbana del Molesino, situata ad ovest dell'antico abitato, si estendeva verso est, fino a congiungersi con le ultime abitazioni del nucleo medievale in corrispondenza della porta Flaminia.



Particolare del Catasto Gregoriano con la zona del Molesino e il Quadrivio, prima metà del XIX secolo
Elaborazione grafica SABAP-VT-EM.

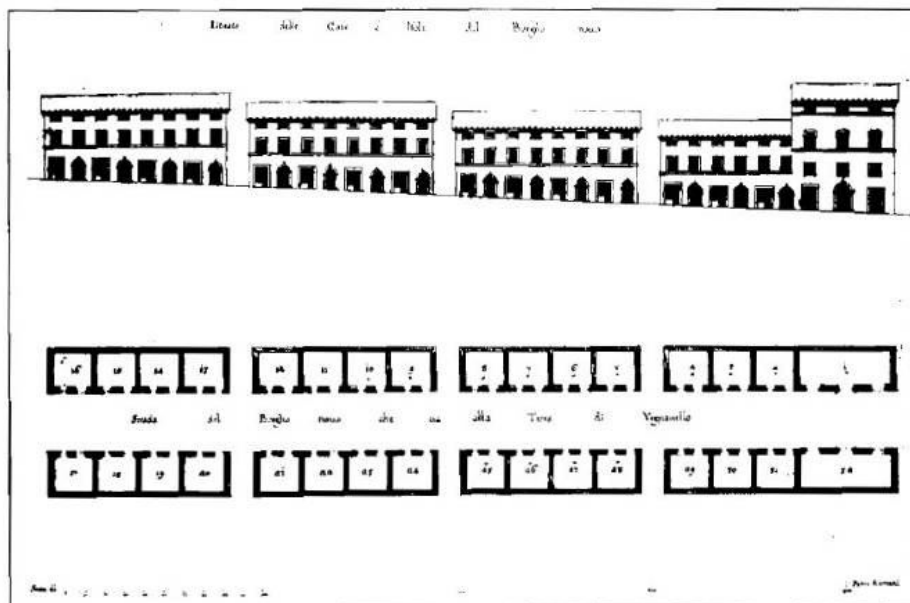


Quadrivio, veduta verso nord, sulla Costa di Piacciano.
(*) Immagine a sinistra, tratta da google street view.



Quadrivio, veduta verso est e verso via Cavour.

Pur in presenza di successive modifiche e rimodulazioni dell'impianto, è possibile rilevare un intento di regolarizzazione che si manifesta nella tipizzazione degli alloggi attorno alla funzione casa-bottega, nella geometria degli isolati, nella definizione delle altezze massime — tali da garantire una sezione stradale di forma quadrata — e nella sobria articolazione architettonica degli edifici. Quest'ultima si esprime attraverso l'alternanza di portali ad arco e a telaio, l'adozione di finestre incorniciate da fasce semplici e raccordate da marca-davanzali, e la presenza di attici bassi illuminati da aperture rettangolari schiacciate.



Il progetto di Giovan Battista Contini per la costruzione del "Borgo novo" del Molesino.



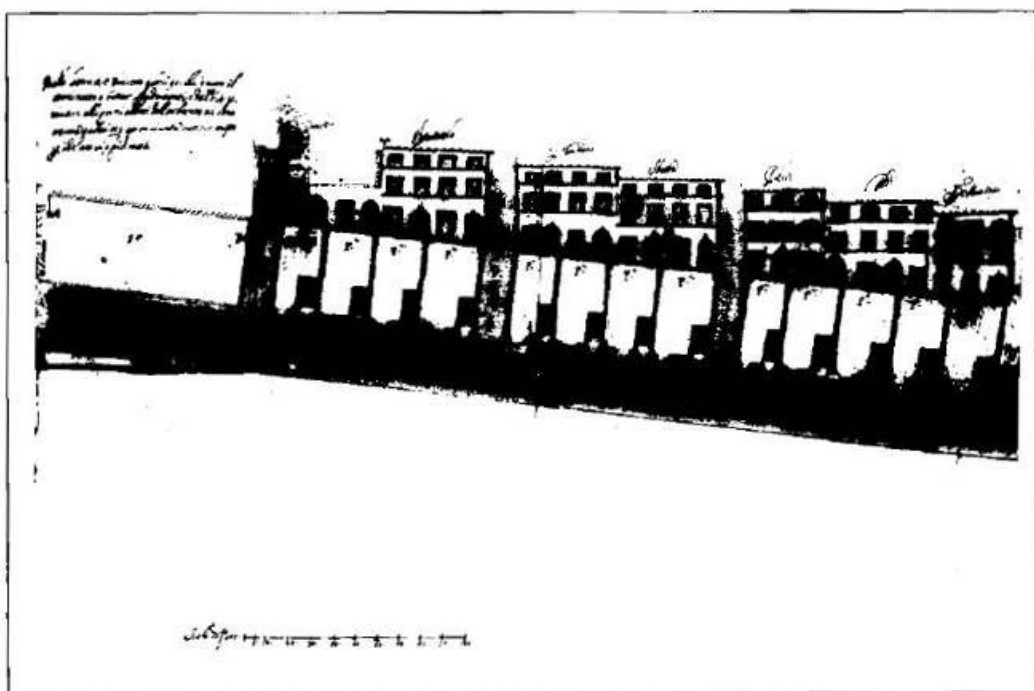
Edifici posti in testata dell'attuale Corso Mazzini riconoscibili nella sottostante fotografia storica rep. Fotografico SABAP-VT-EM.



Il Borgo del Molesino in una cartolina dei primi del Novecento, veduta verso ovest.



Particolare di facciata lungo Corso Mazzini che rispecchia il partito architettonico del progetto di Giovan Battista Contini.



Un secondo disegno del Borgo del Molesino che mostra già gli edifici realizzati in parziale difformità dal progetto originario²⁷.

Tuttavia, come osserva Curti, *“in fase di realizzazione, la prevista regolarità è venuta meno: i fabbricati e i relativi orti retrostanti hanno assunto dimensioni variabili sia in profondità che in larghezza, e di conseguenza i vicoli interposti si collocano a intervalli irregolari. Il processo di urbanizzazione sembra ormai procedere secondo modalità spontanee, che hanno finito per prevalere sui piani originari”*.²⁸



²⁷ CURTI M., 1990.

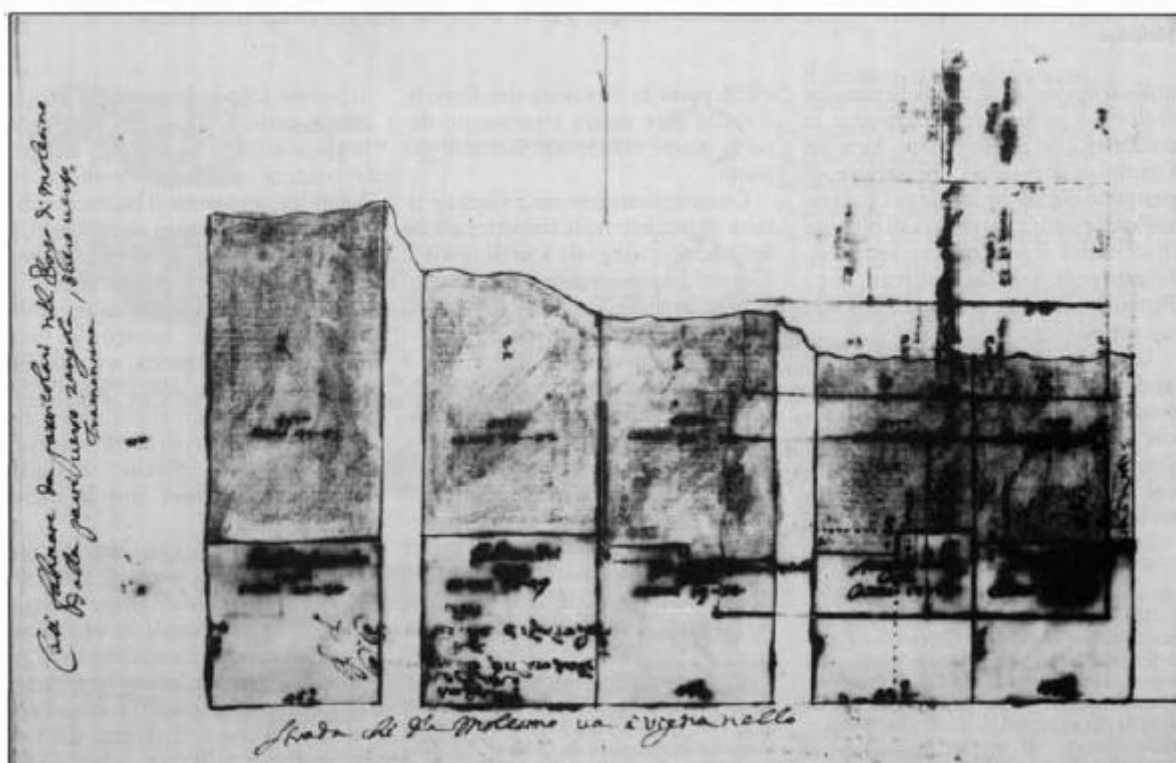
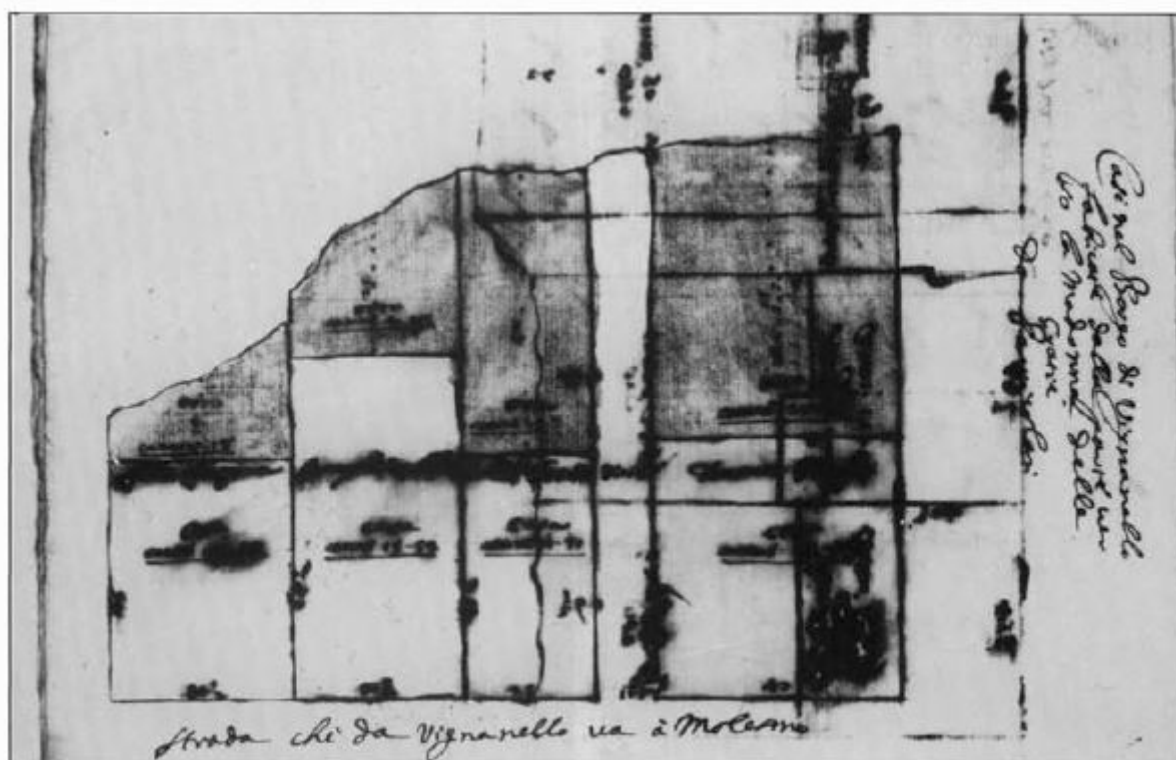
²⁸ CURTI M., 1990.



Fronti continue edificate lungo Corso Mazzini, in modifica al progetto originario che prevedeva vicoli interposti tra gli isolati.



Dettagli del prospetto del palazzetto nobile su Corso Mazzini, rep. fotografico SABAP-VT-EM.



L'aggregazione delle prime unità immobiliari costruite. Figura tratta da Curti M.,²⁹

²⁹ CURTI M., 1990.

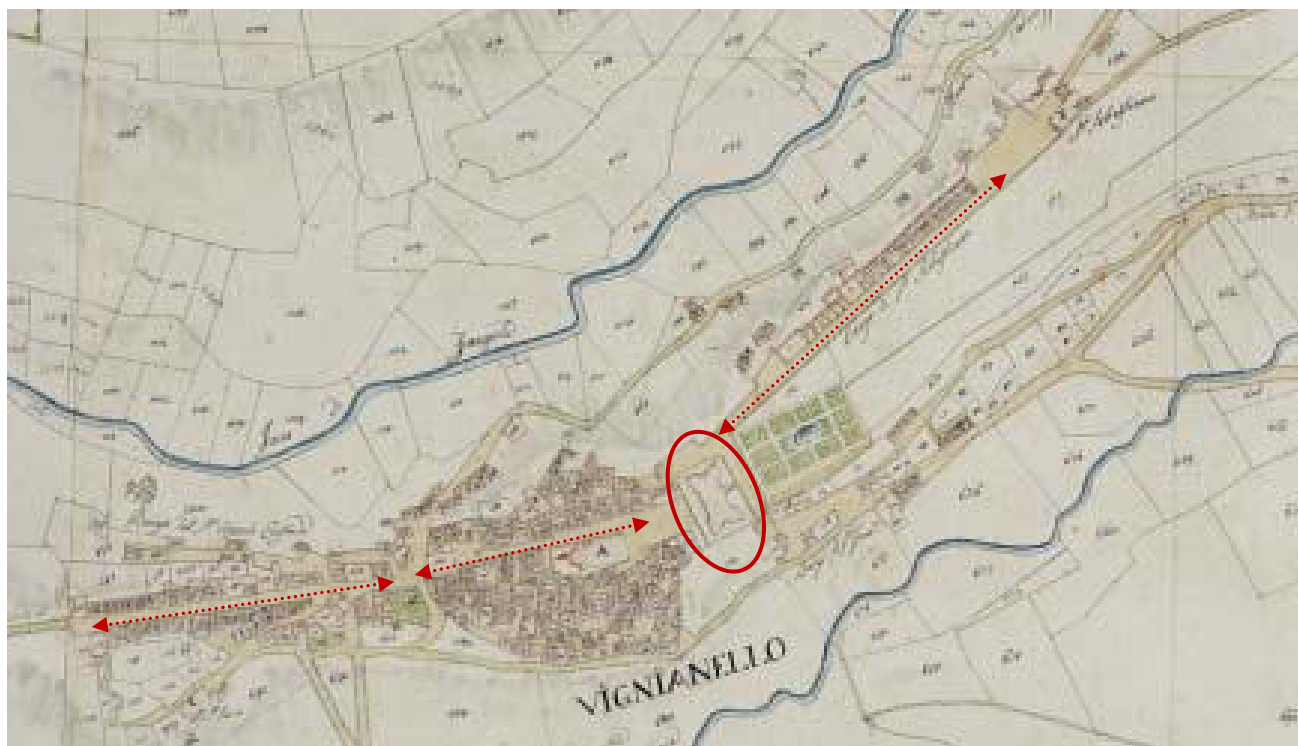
Alle generali qualità del piano urbano si associano quelle del tessuto edilizio minore, ancora conservatosi nonostante le modifiche subentrate nel tempo, spesso a causa della formazione di nuove aperture e poggiali.

Numerosi sono gli episodi architettonici che qualificano il tessuto edilizio del borgo, come l'edificio Ruspoli che si apre nella piazzetta

Il progetto del Borgo di San Sebastiano

Analoghi principi pianificatori si riscontrano nella realizzazione del Borgo di San Sebastiano, sviluppato oltre la Porta del Ponte della Fontana – detta anche Porta Piccola, demolita nel 1877 per esigenze di viabilità – sul versante nord-orientale di Vignanello, in posizione diametralmente opposta rispetto al Borgo del Molesino. L'intervento, avviato da Francesco Maria Ruspoli e progettato da Giovan Battista Contini, mirava a definire un'immagine urbana omogenea, proiettata lungo il crinale naturale occupato dall'abitato e estesa fino a una distanza significativa dalla piazza della Rocca. Quest'ultima, grazie alla nuova disposizione, assumeva una funzione baricentrica che né la logica insediativa medievale né la conformazione orografica avevano fino ad allora consentito.

Come evidenziato dal Catasto Pio Gregoriano (1816-1835), e ribadito da Grattarola, tanto il Borgo del Molesino quanto il Borgo di San Sebastiano furono concepiti secondo principi di regolarità e omogeneità, con un baricentro ideale individuato nel Castello Ruspoli. In fase esecutiva prevalse tuttavia un'urbanizzazione più spontanea, che preservò in parte l'impianto medievale, pur garantendo un tessuto urbano ordinato e qualificato dai rettilinei seicenteschi, ancora leggibili nelle planimetrie storiche, nelle corografie e nelle riprese aeree.



Dettaglio tratto dal Catasto Pio Gregoriano (1816-1835), Presidenza Generale del Censo, mappa di impianto 1818 circa.



Vignanello, foto aerea. In evidenza i rettifili del Borgo San Sebastiano, a destra, e del Borgo del Molesino in alto.

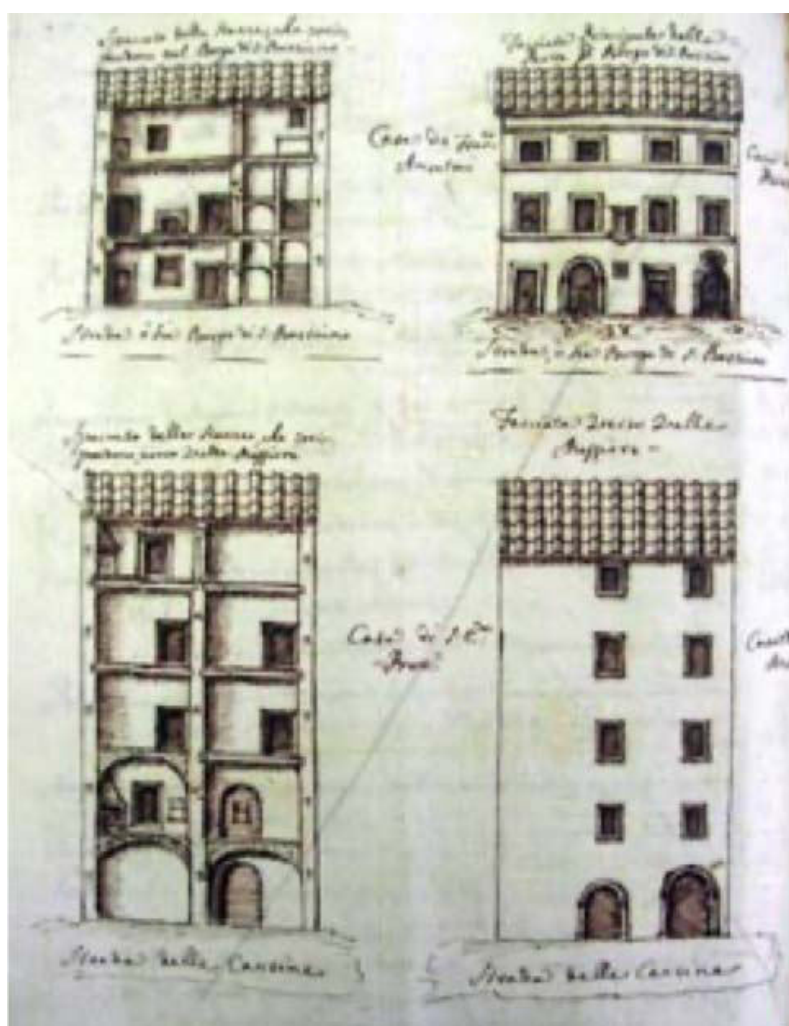


Vignanello, foto aerea. In evidenza il rettifilo del Borgo del Molesino in alto, dietro le emergenze del castello e della chiesa collegiata. In evidenza il contesto paesaggistico e naturalistico, con il fondale scenografico del massiccio Cimino.

L'intervento fu avviato nel 1704 per volontà di Francesco Maria Ruspoli, a seguito della definizione delle vertenze ereditarie con la zia Girolama Bichi e al trasferimento della gestione da parte dello zio cardinale Galeazzo Marescotti. Il borgo, progettato da Giovan Battista Contini, si sviluppa come un lungo rettifilo di case parallelo al muro di cinta del giardino all'italiana e della Marescotta, con chiusura prospettica nella chiesa di San Sebastiano, edificata nel 1624 da Sforza Vicino Marescotti e Vittoria Ruspoli e affidata ai frati francescani.

Analoghi principi pianificatori si riscontrano nella realizzazione del Borgo del Molesino, edificato vent'anni prima, e nel Borgo di San Sebastiano, concepiti entrambi come assi urbani regolari che proiettano l'immagine di una Vignanello tardo-barocca ordinata e omogenea, con un baricentro ideale nel Castello Ruspoli. Come evidenzia Grattarola, il progetto fu improntato a regolarità e omogeneità, pur con adattamenti dovuti alla conformazione orografica e alla necessità di preservare parte dell'impianto medievale. La piazza della Rocca, grazie a tali interventi, assunse una funzione baricentrica che la logica insediativa precedente non aveva consentito.

La documentazione epistolare testimonia la rapida assegnazione dei lotti e la necessità di regolare l'edificazione secondo i disegni di Contini. Francesco Maria Ruspoli inviò al depositario Francesco Altilia la pianta e il profilo delle case, imponendo uniformità di facciata. Alcune criticità emersero in corso d'opera: la nuova fila di case rischiava di coprire la vista della chiesa di San Sebastiano dal Ponte della Commenda, e il terreno non consentiva di sostenere edifici di tre piani, inducendo gli abitanti a limitarsi a due livelli. Nonostante ciò, il borgo fu completato con successo e divenne un quartiere vitale, abitato da maestranze protagoniste della trasformazione barocca, come lo scalpellino Paolo Testa e il muratore Giuliano Uri.



Disegno di progetto per una delle case di Borgo San Sebastiano³⁰ (ASVT).



Borgo San Sebastiano in una veduta datata 1854³¹ Il borgo fu ulteriormente qualificato nel 1729 con la costruzione del cosiddetto “Rimessone”, grande rimessa con stalle e granaio, progettata da Filippo Barigioni e diretta da Giovan Battista Gazale. L’intervento, accompagnato da un’iscrizione celebrativa, sanciva la volontà del principe Ruspoli di conferire al borgo un ruolo funzionale e rappresentativo, in continuità con la sistemazione della piazza del castello. Nel XIX secolo il Rimessone fu trasformato in appartamenti e il borgo assunse la denominazione di Borgo Giuseppe Garibaldi, in onore dell’eroe nazionale, come ricordato da una targa dipinta. Ancora nel 1912 il quartiere conservava sostanzialmente la sua immagine originaria, prima delle alterazioni dovute a sopraelevazioni e balconature che ne hanno compromesso l’unitarietà formale.



Borgo San Sebastiano, belvedere posto in corrispondenza della testata del Rimessone Ruspoli. (*) Immagine tratta da google street view.

³⁰ GRATTAROLA M., 2023.

³¹ GRATTAROLA M., 2023.

Dal punto di vista urbanistico, la configurazione del Borgo di San Sebastiano si discosta da quella del Molesino, proponendo soluzioni spaziali e visive differenti. Una delle quinte stradali è costituita dal muro di cinta del castello, elemento che incide fortemente sulla percezione del luogo. Ancora più rilevante, dal punto di vista scenografico, è l'assenza di una conclusione prospettica dominata dalla dimora nobiliare: il castello, infatti, risulta decentrato e parzialmente occultato dalla cinta muraria, conferendo al borgo un carattere autonomo e distinto rispetto all'altro asse urbano.

Come sottolinea Maurizio Grattarola, il Borgo di San Sebastiano *“costituisce uno dei primi atti della lunga iniziativa di Francesco Maria Ruspoli per la costruzione della Vignanello tardo-barocca”*³². La sua realizzazione documenta la volontà di coniugare esigenze abitative e rappresentanza scenografica, in coerenza con i modelli urbanistici barocchi, e costituisce ancora oggi un elemento identitario del tessuto storico di Vignanello, meritevole di tutela e valorizzazione.



(*) Immagine tratta da google street view.

³² GRATTAROLA M., 2023.



Visuale in controcampo su via Garibaldi, Borgo S. Sebastiano, (*) Immagine tratta da google street view.



La fontana pubblica in una cartolina di inizio Novecento.

La concessione dell'acqua proveniente dal vicino comune di Corchiano, fu disposta dal Cardinale Odoardo Farnese ad Ottavia Orsini con breve del 1612, con la condizione, come corrispettivo, di *“fare un fontanile et piazza a tutte loro spese per servizio del Popolo di Vignanello Vassallo di essa Ill.ma et loro bestiami... conforme al ordine et disegno che darà il sig. Troiano Schiratti architetto di Suriano chiamato espressamente nel modo infra(scri)tto cioè che d(etto) Fontanile sia largo di palmi cinque e di lunghezza quanto è il muro della botte...”*³³.

La Fontana Pubblica di Vignanello, nota anche come Fontana della Rocca, fu realizzata nel 1673 su progetto dell'architetto Giovan Battista Contini e per volontà di Francesco Marescotti. Essa costituisce un'opera di primaria rilevanza nel tessuto architettonico barocco dell'abitato. La sua origine si lega al testamento del conte Sforza Vicino Marescotti (1655), che dispose la costruzione di una fontana destinata a garantire l'approvvigionamento di acqua potabile a beneficio della popolazione, quale compensazione per i disagi arrecati dalle fabbriche feudali. L'esecuzione fu affidata allo scalpellino livornese Giuseppe Catani, incaricato di realizzare l'intera struttura in peperino, materiale tipico del territorio. La costruzione, completata in poco più di sei mesi, richiese un articolato impegno di maestranze e mezzi, con il trasporto delle pietre dal fosso di Puliano e l'impiego di muratori, manovali, somari e buoi.

La fontana, concepita inizialmente come isolata, fu in corso d'opera collocata a chiusura della testata di un edificio residenziale, come attestano i documenti di pagamento del 1673. Sul monumento campeggiano gli stemmi Marescotti e Bichi, a testimonianza dell'unione tra Francesco e Girolama Bichi, insieme all'iscrizione che ricorda il lascito paterno e l'opera del figlio. Nei secoli successivi la fontana ha subito danneggiamenti, tra cui i colpi inferti dalle truppe francesi nell'Ottocento e la scalpellatura dello stemma Bichi, ma ha mantenuto la sua funzione e il suo valore simbolico.

La collocazione conferisce al manufatto una forte valenza scenografica: esso costituisce il fulcro visivo del tratto occidentale del borgo di San Sebastiano e, al tempo stesso, valorizza il belvedere posto a nord del castello, aperto verso il panorama dei Monti Cimini. Nel percorso che dal borgo conduce alla piazza principale, la fontana assolve, inoltre, la funzione di elemento di concatenamento, accompagnando l'avventore alla percezione dello spazio barocco della grande piazza, dominata dal castello e dalla cattedrale, incorniciati dalle quinte del Palazzo Pretorio e dei Casini.

La mostra della fonte rappresenta ancora oggi un elemento identitario della comunità vignanellese, meritevole di un attento intervento di restauro e valorizzazione.

³³ CAMPITELLI ET ALII 2025.

4.5 Dal XIX al XXI secolo

Il volgere del XX secolo vede un'ulteriore fase di sviluppo e ammodernamento dell'antico borgo con la realizzazione nel primo decennio del Novecento, della linea ferroviaria Roma-Civita Castellana-Viterbo, inaugurata nel 1913. Negli anni Trenta, si realizza la ferrovia elettrica a scartamento normale Roma-Civita Castellana-Viterbo, che sostituisce il collegamento preesistente sulle stesse tratte, la tramvia su strada ordinaria Roma-Civita Castellana e la ferrovia Civita Castellana-Viterbo entrambe a scartamento ridotto, ramai divenute insufficiente a garantire un adeguato collegamento tra Roma e l'alto Lazio. Le implicazioni che derivarono da quest'opera, passante all'interno del centro abitato di Vignanello, furono di notevole impatto, in primo luogo sull'assetto fondiario delle proprietà Ruspoli che furono amputate di una cospicua parte degli antichi giardini posti a meridione del Castello oltre la linea ferroviaria e che costituivano il *Barco grande* della più vasta proprietà Marescotti Ruspoli.

5. Elementi della percezione: caratteri estetici, punti panoramici e visuali di pregio

Il tracciato barocco degli assi viari rettilinei che attraversano il borgo lungo direttrici opposte, caratterizzato dal loro disallineamento, che si saldano fisicamente nel punto focale della composizione, ovvero nella piazza della Rocca, si configura come dispositivo spaziale e percettivo, volto a strutturare l'esperienza del luogo attraverso una sequenza articolata di ambiti visivi. Tali assi, definiti da quinte architettoniche che guidano lo sguardo lungo assi prospettici generano episodi di focalizzazione che scandiscono il percorso e ne accentuano la teatralità urbana. A questi momenti di concentrazione visiva si contrappongono, in un calibrato gioco di aperture e chiusure, scorci scenografici verso il paesaggio naturale dei Monti Cimini, il quale assume il ruolo di elemento catalizzatore e fondale prospettico delle vedute. Il paesaggio, così incorniciato, non solo arricchisce la dimensione estetica del tracciato urbano, ma ne diviene parte integrante. L'arrivo da est, prima lungo via della Mola e successivamente dall'attuale Corso Giuseppe Garibaldi, è caratterizzato da visuali panoramiche il cui fondale è costituito dal profili dei Monti Cimini, presenza visiva imponente e iconica del territorio.

All'ingresso del borgo, la visuale è incanalata lungo l'asse viario rettilineo e guidata dal punto focale costituito dal campanile della Chiesa Collegiata, pienamente in asse. Lungo il tracciato si aprono "scorci" panoramici verso il versante nord che rompono la monotonia del percorso e impreziosiscono con visuali di pregio.



Asse prospettico sul campanile della Chiesa Collegiata, punto focale della composizione urbana.



Asse prospettico sul campanile della Chiesa Collegiata e sulla mostra della fontana, punti focali della composizione urbana.

In tale contesto, il ruolo di elemento terminale e monumentale dell'asse viario viene affidato al campanile della Chiesa Collegiata che ricade in asse con il percorso, e impreziosito nella parte terminale dalla presenza della fontana barocca, che assume una funzione simbolica e compositiva di rilievo, contribuendo a definire l'identità visiva del Borgo San Sebastiano. Anche in direzione opposta, ossia verso est l'impianto urbano è dominato da quinte architettoniche e fondali prospettici, in questo caso dominato dal fronte della chiesetta barocca di San Sebastiano, centralità della nuova addizione urbana realizzata a partire dal 1653 quale voto per una pestilenza che aveva afflitto l'abitato.



Vignanello, chiesa di San Sebastiano in borgo San Sebastiano. Si noti la posizione del fronte quale fondale prospettico della composizione urbana.



La chiesa di San Sebastiano, con l'annesso convento, poi Ospedale Ruspoli, in uno schizzo datato 1854³⁴.

³⁴ GRATTAROLA 2023.



L'edificio dell'ex convento di San Sebastiano, poi Ospedale Ruspoli.

L'intervento relativo al Borgo San Sebastiano si configura, sotto il profilo urbanistico, come un'operazione di altrettanta rilevanza rispetto all'asse monumentale che collega visivamente il Borgo Molesino al Castello. Il tracciato attraversa il Borgo San Sebastiano da est, costituendo l'ingresso principale a Vignanello per chi proviene da tale direzione. La sua impostazione planimetrica, raggiunge la stessa forza espressiva e simbolica del tracciato principale poiché il percorso si conclude con una soluzione spaziale di elevato valore paesaggistico.

In prossimità del Castello Ruspoli, le quinte architettoniche si aprono improvvisamente, generando una visuale ampia e scenografica che si affaccia su un belvedere di particolare suggestione, offrendo una veduta privilegiata verso il sistema montuoso dei Monti Cimini.



Repertorio fotografico ed elaborazione grafica SABAP-VT-EM.

Tale apertura, frutto di una precisa volontà progettuale e funzionale al disegno del giardino del Castello, come illustrato sopra, nel paragrafo dedicato, assume il ruolo di elemento scenografico primario. Essa conferisce al tracciato una qualità percettiva e ambientale di rilievo, contribuendo in modo significativo alla definizione dell'identità visiva del borgo e alla sua integrazione con il paesaggio circostante.



La fontana barocca e Santa Maria del Pianto sita nel fondovalle della Valle Maggiore.

Diversi sono i punti in cui il tessuto urbano si apre verso scorci panoramici che ricuciono in maniera singolare il rapporto tra centro storico e contesto paesaggistico naturalistico, tratto saliente dell'intero centro abitato, come quello posto in corrispondenza della testata del Rimessone Ruspoli (*supra*, foto del Rimessone).

Le viste dal giardino storico del Castello Ruspoli



Anonimo, *La famiglia Ruspoli nel giardino del Castello di Vignanello*, inizio XIX secolo. Olio su tela. Collezione privata.



Repertorio fotografico SABAP-VT-EM, vista dal *parterre* verso ovest: introspezione del Monte Cimino (1053 m s.l.m.) a 7 chilometri circa.

Di particolare rilievo sono le viste godute dal *parterre* del giardino storico del Castello Ruspoli, che traggono il territorio circostante e raggiungono visivamente orizzonti distanti anche 50 chilometri. Strategiche al controllo e alla difesa del territorio, le rocche, sorte in epoca medievale durante la fase di incastellamento del territorio cimino, sono sorte su crinali e speroni rocciosi, ad una distanza media di circa 6 chilometri l'una dall'altra³⁵, funzionalmente in contatto visivo tra di loro.

Con la trasformazione della severa rocca in residenza nobiliare, le visuali nate da esigenze difensive, si ingentiliscono, diventando la cornice paesaggistica dei giardini.

La realizzazione del giardino è correlata alla trasformazione della severa Rocca in un Castello, residenza nobiliare per una famiglia di rango, legata da vincoli di parentela con i Farnese, signori della Tuscia, e pertanto corrisponde ad una esigenza di rappresentanza e decoro.



Vista del *parterre* in direzione est, verso la Valle del Tevere. Sullo sfondo, al centro dell'immagine, si intravedono i crinali dei Monti Reatini e del Terminillo (2217 m s.l.m.). Profondità di campo: 60 chilometri circa. A destra si staglia la sagoma del Monte Pizzuto (1288 m s.l.m.), dei Monti Sabini, a 37 chilometri di distanza. Repertorio fotografico SABAP-VT-EM.

³⁵ TOSCANO 2008



Vista panoramica del *parterre* del Barchetto verso sud e la Valle del Tevere e il Monte Soratte.



Dettaglio: sullo sfondo (a destra) si staglia il crinale del Monte Soratte (691 m s.l.m.). Profondità di campo: 24 chilometri circa e sulla sinistra il massiccio dei Monti Lucretili (a 60 chilometri circa di distanza), repertorio fotografico ed elaborazione grafica a cura SABAP-VT-EM.



Il giardino meridionale e il castello dalla peschiera del barco in una foto d'epoca. In evidenza la prospettiva cosiddetta del Vignola, che compone una sorta di risalita-scenografica al castello, mediante rampe a tenaglia articolate su terrazzamenti e giardini con giochi d'acqua. Di particolare interesse è la forte valenza paesaggistica che tale sistemazione assumeva allora come oggi rispetto al paesaggio, un tempo naturale e oggi urbanizzato. La composizione scenografica di matrice barocca diviene elemento di raccordo tra il castello (e il borgo) e il paesaggio, riconfigurando il versante meridionale ed offrendo una vista monumentale agli avventori provenienti dalla via Ruspola, e in generale da sud.

Punti di belvedere pubblici che si trovano lungo il tracciato e riportati alla Tav. 14 degli elaborati sono i seguenti:

➤ **Corso Giuseppe Garibaldi**



Visuale panoramica della Valle Maggiore e la Costa Piacciano verso i Monti Cimini (Ovest) -Repertorio fotografico SABAP-VT-EM.

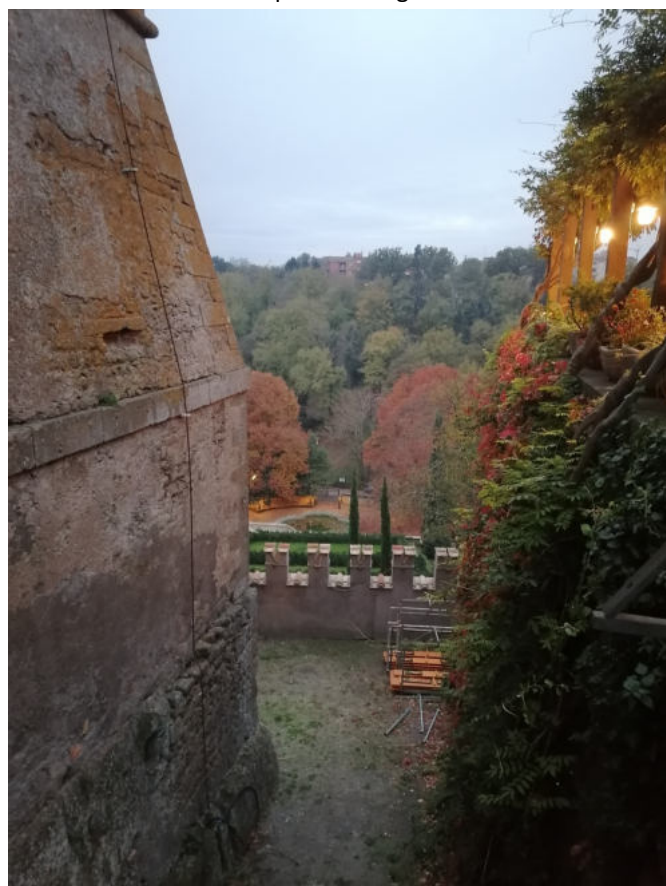


Visuale verso la Valle Maggiore e la Costa Piacciano (Est) - Repertorio fotografico SABAP-VT-EM.

➤ **Piazza della Repubblica**



Prospettiva del giardino meridionale del Castello Ruspoli verso il piano di Santa Lucia.



Visuali da Piazza della Repubblica (Rocca) verso la contrada S. Lucia (Sud) e verso la Costa di Piacciano (Nord)
Rep. fotografico SABAP-VT-EM.

➤ **Corso Giacomo Matteotti**



Squarci di visuali panoramiche e quinte architettoniche lungo corso Matteotti (verso nord e verso sud).



Effetto di sfondamento delle quinte prospettiche sul paesaggio, immagine da Google Street View.

➤ **Via S. Angelo Alto**



Introspezione del paesaggio al Quadrivio S. Angelo Alto – via Roma, Repertorio fotografico SABAP-VT-EM.



Visuale dell'affaccio panoramico verso i Monti Cimini da S. Angelo Alto (Ovest) - Repertorio fotografico SABAP-VT-EM.

➤ **Rotatoria, termine di viale Vignola**



Visuale dell'affaccio panoramico in direzione NE, con il primo piano la Costa di Piacciano e sullo sfondo i crinali degli Appennini centrali - Repertorio fotografico SABAP-VT-EM.

REPERTORIO REGIONALE DEI BENI PAESAGGISTICI

(elenco degli ID riportati nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio nella Tavola B 14_355 e Tavola B 8_345)

- **Fasce di rispetto dei corsi delle acque pubbliche tutelate sensi dell'art. 142 co. 1 lett. c) del D.Lgs. n. 42/2004 e art. 36 "Protezione dei fiumi, torrenti, corsi d'acqua" delle Norme del PTPR**

Fosso del Pantanicchio, ID c056_0448A

Fosso della Mola, ID c056_0443

Fosso di Valle Maggiore, ID c056_0439

Fosso di S. Lucia/della Cupa, detto anche di Maregnano, ID c056_0440

- **Aree archeologiche individuate ai sensi dell'art. 142 co. 1 lett. m) del D.Lgs. n. 42/2004 e art. 42 "Protezione di zone di interesse archeologico" delle Norme del PTPR.**

m 056_0049, sito archeologico del Molesino

m 056_0050, sito archeologico La Cupa

m 056_0052, sito archeologico della Commenda

- **Lembi di aree boscate individuate ai sensi dell'art. 142 co. 1 lett. g) del D.Lgs. n. 42/2004 e art. 39 "Protezione delle aree boscate" delle Norme del PTPR.**

- **"Insediamenti urbani storici e relativa fascia di rispetto" disposto ai sensi dell'art. 44 delle Norme del PTPR.**

EMERGENZE CULTURALI DEL COMUNE DI VIGNANELLO

Resti di costruzione di epoca romana (Sudano/Centignano), D.M. del 06.02.2004 ai sensi dell'art.2 del D. lgs. n.490 /1999;

Palazzo Ruspoli, Giardino all'italiana, Parco della Marescotta ai sensi dell'art. 5, L. n. 364/1909, provvedimenti del 24.02.1913 e del 01. 03.1920, rinnovato ai sensi dell'art. 13 del D.lgs 42/2004 del 16.10.2006;

Complesso della Commenda dei Cavalieri di Malta, ai sensi dell'art.13 del D. lgs 42/2004, del 07.04.2006;

Chiesa della Madonna del Pianto, ai sensi dell'art.12, D. lgs. 42/2004, del 08.09.2023

Si tratta di una piccola chiesa a pianta circolare, consacrata nel 1785 e costruita grazie alle offerte dei vignanellesi .

Fosso della Cupa, insediamento rupestre, complesso archeologico;

Porta del Molesino, 1692, opera architettonica dell'architetto romano Mattia De Rossi (*supra*);

Casini Ruspoli (*supra*);

Palazzo Pretorio: gli edifici si ergono sul lato sud della piazza. Non è certo che l'attuale facciata corrisponda al progetto originario, nonostante la presenza dell'iscrizione dedicatoria. L'apertura di porte e finestre per ospitare attività commerciali ha ulteriormente modificato la conformazione dell'edificio, sia all'interno che all'esterno. Il fabbricato si compone di un corpo centrale leggermente sporgente e di due ali laterali. Sulla facciata si distingue un marcapiano in peperino con l'iscrizione: SFORZIA VICINUS MARISCOTT[US] COMES DOMU[M] PRAETORIA[M] STRUXIT PLATEAMQ[UE] APERUIT - A[N]NO D[OMI]NI MDCXVIII. Sforza Vicino Marescotti, quarto conte di Vignanello, governò il feudo insieme alla moglie Vittoria Ruspoli dal 1608 al 1655. A lui si deve la prima sistemazione della piazza antistante la Rocca e il completamento del Palazzo del Governatore, iniziato dal suo avo Sforza Marescotti, primo conte di Vignanello.

Fontana pubblica (*supra*)

Rimessone Ruspoli (*supra*);

Fontana pubblico (*supra*);

Chiesa di San Sebastiano: La chiesa, situata alla fine del borgo omonimo e parte integrante della storia del paese, è a navata unica. La facciata, semplice ed essenziale, si distingue per la sommità elegantemente curvilinea e per il piccolo campanile a vela posto sul lato sinistro. Una grande finestra rettangolare illumina l'interno, privo di altre aperture. Alla sinistra dell'edificio, lungo la discesa della cosiddetta Costa dei Frati, si erge la facciata con timpano triangolare dell'ex convento, trasformato nel XIX secolo prima in ambulatorio e poi in ospedale. I due edifici sono collegati da un braccio che attraversa la Costa dei Frati; di fronte all'ex ospedale si apre un piccolo spiazzo, un tempo orto dei frati francescani che vi risiedevano. L'attuale chiesa fu costruita tra il 1624 e il 1627 per volontà di Sforza Marescotti e di sua moglie Ottavia Orsini, sul luogo dove sorgeva un antico romitorio composto da una chiesetta dedicata al santo e da due piccole stanze abitate da un eremita.

Chiesa di San Lorenzo Martire: con l'annesso convento delle monache passioniste, fu edificata tra il 1915 e il 1916. La facciata, ispirata allo stile rinascimentale, si distingue per le tre porte d'ingresso e per il secondo ordine sorretto da eleganti contrafforti a volute. Il complesso sorse su un terreno donato dal principe Alessandro Ruspoli e fu realizzato grazie alla determinazione di due sorelle di Vignanello, Clementina e Giacinta Gionfra, animate dal desiderio di fondare un monastero di suore passioniste nel

paese. L'erezione del convento venne approvata dal vescovo diocesano monsignor Ghezzi e inaugurata l'8 maggio 1915. Quasi in contemporanea fu costruita la chiesa, che venne solennemente benedetta il 16 maggio 1916.

Chiesa di San Giovanni decollato: Parzialmente celata dagli edifici retrostanti, la chiesa si innalza sul versante nord del paese, con l'asse orientato lungo la direttrice nord-sud. L'edificio è a navata unica e presenta una facciata semplice, conclusa da un timpano triangolare. L'abside, molto estesa, termina con una parete verticale piana che sporge verso la Valle Maggiore. In origine era chiusa da una cancellata, poi rimossa e riutilizzata altrove. Sul lato orientale si erge un imponente campanile a pianta quadrata, che domina l'intero complesso. La costruzione della chiesa risale ai primi decenni del XVII secolo, voluta dalla Compagnia della Misericordia accanto alla Casa della Compagnia di San Biagio, oggi nota come il Bottegone. Un episodio significativo della sua storia si colloca nel novembre del 1725, quando papa Benedetto XIII visitò il luogo: nella chiesa di San Giovanni furono custodite le reliquie destinate ai vari altari, e da qui partì la solenne processione guidata dal pontefice per la consacrazione degli altari della collegiata.

Chiesa del S. Angelo Custode: La chiesa, a navata unica, presenta un frontespizio semplice sormontato da un timpano. In origine era arricchita da due cuspidi piramidali poste ai lati del timpano e dallo stemma Ruspoli-Cesi collocato sopra il portale d'ingresso. Sul fianco destro si aprivano eleganti finestre ovali con vetrate, oggi murate, mentre una scala a doppio profferlo, situata dietro l'abside, consentiva l'accesso all'appartamento superiore. Sul retro si innalzavano due campanili a vela, disposti ai lati di una terrazza. L'ingresso alla chiesa è preceduto da una semplice scala in peperino, realizzata da maestri artigiani locali, che colma il dislivello tra la strada e il piano dell'edificio. All'interno si conservano copie di dipinti oggi custoditi nella collegiata, insieme a due raffinate sovrapporte raffiguranti episodi della vita di Santa Giacinta. Il soffitto ligneo a cassettoni rappresenta un pregevole esempio di arte ebanistica.

La costruzione fu voluta dalla Comunità di Vignanello, che alla fine del XVII secolo si stava espandendo verso ovest nel Borgo del Molesino, sorto tra il 1681 e la fine del Settecento. La richiesta di edificare la chiesa risale al 1695; i lavori furono portati a termine nel 1705 e l'edificio venne solennemente inaugurato nel novembre dello stesso anno dal vescovo Ascanio Blasi.

Motivazioni del Provvedimento

Alla luce delle risultanze emerse dalle analisi condotte nella presente relazione istruttoria, si evidenzia come l'ambito urbano e il paesaggio individuato presentino caratteri e valori paesaggistici intrinsecamente connessi, chiaramente riconducibili alle fattispecie di cui all'articolo 136, comma 1, lettere c) e d) del d.lgs. n. 42/2004, che dispone: *"1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico: ... c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici; d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze."*

Il centro storico di Vignanello costituisce un caso emblematico di trasformazione urbana barocca di un nucleo medievale, con successive stratificazioni della prima Età Moderna. L'intervento, avviato tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del XVIII, fu promosso dal Principe Francesco Maria Ruspoli e si configurò quale progetto sistematico di ammodernamento e ridefinizione dell'antico borgo, in linea con le istanze estetiche e funzionali della cultura barocca, orientata alla creazione di una spazialità urbana scenografica, razionale e rappresentativa.

Il progetto di riassetto urbano, affidato agli architetti Giovan Battista Contini e Carlo Buratti, coadiuvati da collaboratori di rilievo, tra cui Giovanni Battista Gazale, esprime la visione barocca volta alla definizione di un'immagine urbana omogenea, rielaborando la configurazione dell'antico borgo sviluppatosi lungo il crinale naturale e lasciando un'impronta duratura nella morfologia urbana. Tale impianto è ancora oggi chiaramente leggibile nella sequenza spaziale degli assi rettilinei, intervallati da dilatazioni e fondali scenografici mutuati dalla cultura teatrale seicentesca, episodi rilevanti nella scansione generale del tessuto edilizio.

La morfologia risultante riflette un impianto urbano razionalizzato, caratterizzato da regolarità geometrica, centralità prospettica e teatralità degli spazi aperti, spesso conformati come punti di belvedere. L'intervento ha ridisegnato la logica insediativa medievale di sperone, riconfigurandolo quale nucleo centrale, perno della composizione urbana mediante dilatazioni spaziali lungo gli assi rettilinei posti sui crinali.

Numerosi elementi architettonici riconducibili all'unitarietà compositiva dell'intervento barocco sono tuttora riscontrabili in maniera diffusa nell'intero tessuto edilizio e nel fronte delle facciate prospicienti l'antico asse viario del Molesino, oggi denominato Corso Mazzini. Tale continuità morfologica e stilistica si manifesta nella regolarità dell'impianto edilizio e nella coerenza dei partiti architettonici, esito di un processo di razionalizzazione urbana volto alla definizione di una sezione stradale formalmente equilibrata. Come osserva Curti, *"questo sforzo teso alla regolarizzazione appare [...] nella tipizzazione degli alloggi attorno alla funzione casa-bottega, nel taglio degli isolati [...] inalterato in larghezza, nelle altezze massime [...] che garantiscono comunque una sezione stradale vicina alla forma quadrata e infine, nell'aspetto architettonico e nei partiti decorativi degli edifici (semplici portali alternativamente ad arco e a telaio, finestre incorniciate da semplici fasce e collegate tra loro da marca-davanzali, attico basso illuminato da finestre rettangolari schiacciate)"*.

Tali caratteri, elementi architettonici quali portali, mostre di finestre, cornici e soluzioni proprie dell'edilizia minore barocca, non si limitano all'arteria principale del Molesino e al tessuto ad esso correlato, ma contraddistinguono anche la schiera del Borgo San Sebastiano, impostato lungo il rettilineo

orientale opposto al primo rispetto alla piazza centrale, con il castello e la chiesa collegiata. Qui si riscontrano elementi sobri ma di qualità, come la testata del Rimessone Ruspoli, che ancora oggi qualificano il tessuto del centro storico con forti valori estetici e tradizionali, rafforzando la percezione unitaria dell'impianto barocco e la sua integrazione con il paesaggio circostante.

Le nuove direttrici viarie hanno ricollocato l'antica rocca in posizione baricentrica rispetto al tessuto urbano, instaurando relazioni visive con il paesaggio circostante: fondali prospettici quali la Porta del Molesino o il giardino meridionale del Castello Ruspoli, scorci e affacci strutturati in punti di belvedere scenografici (fontana barocca di Corso Garibaldi, giardini del Castello Ruspoli) sottolineano l'intrinseco rapporto tra ambito urbano e contesto paesaggistico.

Questo calibrato gioco di aperture e chiusure, scorci scenografici verso il paesaggio naturale dei Monti Cimini, elemento catalizzatore e fondale prospettico delle vedute, è il frutto di una precisa volontà progettuale. Le vedute panoramiche assumono il ruolo di elemento scenografico primario, conferendo al tracciato una qualità percettiva e ambientale di rilievo e contribuendo alla definizione dell'identità visiva del borgo. Esse contestualizzano in modo armonico e suggestivo i diversi scorci dell'abitato storico di Vignanello — articolato nelle sue componenti medievali, rinascimentali e barocche — entro un quadro naturale dominato dalle pendici rigogliose dei Monti Cimini.

In tale quadro si riconosce un'elevata integrità panoramica e conservazione del paesaggio di contesto, che rende ancora oggi evidente il singolare rapporto fusionale tra le grandi emergenze architettoniche — come la rocca e il sistema urbano barocco — e il paesaggio dei Cimini. Tale rapporto, ampiamente raffigurato nelle numerose vedute e quadri storici, si conserva con particolare efficacia nelle prospettive verso il Cimino, dove la continuità visiva tra architettura e natura restituisce un'immagine unitaria e fortemente identitaria del borgo e del suo paesaggio.

Pertanto, si ritiene essenziale riconoscere il notevole interesse pubblico non solo della porzione di tessuto urbano che testimonia le vicende architettoniche, urbanistiche e paesaggistiche analizzate — ossia quella parte dell'abitato che conserva il "caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale" — ma anche le aree di contesto che svolgono la funzione imprescindibile di "cornice". Senza tali ambiti, infatti, verrebbe inevitabilmente compromesso l'insieme ambientale e paesaggistico che consente al centro storico, con le sue emergenze monumentali, di esprimere appieno i valori prospettici e panoramici derivanti dall'unità del tessuto urbano e dalle sue presenze eminenti, quali il castello e la collegiata, in relazione all'assetto orografico e naturalistico circostante. È evidente che la saturazione o la perdita di tali aree comporterebbe, a sua volta, la compromissione dei valori stessi insiti nel tessuto storico, architettonico e monumentale dell'abitato di Vignanello.

Pertanto, risulta imprescindibile tutelare i pianori e le estensioni vegetali poste a nord dell'abitato, le quali delineano il panorama aperto verso la catena cimina, già raffigurato e celebrato da viaggiatori e pittori, come meglio evidenziato nelle analisi precedenti. Parimenti, devono essere salvaguardate le estensioni a sud e a est, che concorrono a contestualizzare l'abitato nel suo insieme. Si pensi, in particolare, al pianoro meridionale di Maregnano-Santa Lucia, situato a pochi metri in linea d'aria dalla piazza, dal castello con i giardini, dalla collegiata e dal fronte urbano di Piedisole, con le altre presenze

monumentali, e pressoché alla stessa quota altimetrica di questi ultimi. Il pianoro e le sue pendici definiscono inevitabilmente l'orizzonte visivo, assumendo sia un ruolo diretto nella configurazione del paesaggio del centro storico, pertanto suo fondamentale sfondo e cornice, nonché orizzonte visivo da cui esso stesso può essere ammirato.

Alla luce delle considerazioni svolte, appare evidente l'eccezionalità del caso di Vignanello, che si configura come episodio unico nel panorama della Tuscia. Nessun altro borgo della regione ha infatti conosciuto un intervento barocco tanto organico e sistemico, capace di trasformare un nucleo medievale in un impianto urbano unitario, coerente e scenografico, nel quale anche l'edilizia minore concorre al disegno complessivo. La singolarità di Vignanello risiede proprio nella fusione tra tessuto urbano e paesaggio: le emergenze architettoniche e le vedute verso il Cimino restituiscono ancora oggi un'immagine integra e identitaria, ampiamente documentata nelle rappresentazioni storiche. Per cogliere appieno l'eminente valore del contesto riconosciuto, è sufficiente richiamare l'unico precedente assimilabile in Tuscia, ossia la vicina Caprarola vignolesca, dove l'impianto medievale del borgo fu organizzato intorno a un asse viario tardo-rinascimentale che, dal paesaggio, penetra nel Palazzo Farnese, divenendo l'asse generale della composizione urbana e architettonica. In tale cornice storica, Vignanello si configura come un *unicum* nell'evoluzione barocca del modello farnesiano: una monumentalità che non si concentra in un singolo edificio né lungo un unico asse di simmetria urbana, ma si diffonde nell'intero borgo secondo una logica baricentrica, con il complesso piazza–castello al centro. Ne derivano molteplici assi e scene urbane, capaci di instaurare un rapporto scenografico e fusionale con il paesaggio dei Monti Cimini.

Abbreviazioni bibliografiche

- ANSELMIS 2014 = Anselmi S.E.(schede), in *Atlante del Barocco in Italia. Province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo*, a cura di B. Azzaro e A. Roca De Amicis, Roma 2014.
- BAGLIONE-DE LUCIA BROLLI 2007-2008 = M.P. Baglione, M.A. De Lucia Brolli, "Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi", in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (edd.), *Sepolti fra i vivi*. Atti del Convegno inter-nazionale (Roma 2006), ScAnt, 14.2, pp. 868-893.
- BALDI ET ALII 1974 = Baldi P. et alii, *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale della zona dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano*. Memorie Società Geologica Italiana, 13, 1974.
- BERTAGNINI ET ALII 1986 = Bertagnini A., Sbrana A., *Il vulcano di Vico: stratigrafia del complesso vulcanico e sequenze eruttive delle formazioni piroclastiche*. Memorie Società Geologica Italiana, 35, 1986.
- BONI ET ALII 1988 = Boni C. et alii, Regione Lazio – Un. Studi di Roma La Sapienza. *Carta idrogeologica del territorio della regione Lazio*, 1988.
- BORGHETTI ET ALII 1981 = Borghetti G. et alii, *Vulcano-tettonica dell'area dei Monti Cimini e rapporti cronologici tra vulcanismo cimino e vicano*. Rendiconti Società Geologica Italiana, 20, 1981.
- CAPELLI ET ALII 2005 = Capelli G. et alii, *Strumenti e strategie per la tutela e l'uso compatibile della risorsa idrica nel Lazio. Gli acquiferi vulcanici*. Ed. Pitagora, 2005.
- CAPELLI ET ALII 2012 = Capelli G. et alii, *Carta idrogeologica del territorio della regione Lazio* (scala 1:100.000), 2012.
- CAMPITELLI 1993 = Campitelli, *La Rocca e il Borgo di Vignanello*, 1993/94
- CAMPITELLI 2019 = Campitelli A., *Ville e giardini d'Italia tra natura e artificio*, Milano 2019.
- CAMPITELLI ET ALII 2025 = Campitelli A. et alii, *Vignanello, il castello, la sua terra, la sua storia, i suoi giardini*, Franco Maria Ricci Editore, 2025.
- CARLUCCI-DE LUCIA 1998 = Carlucci C., De Lucia M.A., *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, p. 27. *Carta Archeologica: G.F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, (Forma Italiae, Serie II, Documenti, 1), Firenze 1972.*
- COLONNA 1967 = Colonna G., *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in "Studi etruschi", XXXV, 1967.
- CURTI 1990 = Curti M., *Giovan Battista Contini, Carlo Buratti e Giovan Battista Gazzale nei piani per Vignanello. Una ricostruzione delle vicende urbanistiche tra Sei e Settecento dai documenti dell'Archivio Ruspoli*, in «Biblioteca e società», 9. 1990.
- DE LUCIA BROLLI 1991a = De Lucia Brolli M.A., *Civita Castellana. Il Museo archeologico dell'Agro falisco*, Roma 1991.
- DE LUCIA BROLLI 1991b = De Lucia Brolli M.A., *L'agro falisco*, Roma 1991, pp. 91-93.
- DE LUCIA BROLLI – MICHETTI cds = DE LUCIA BROLLI, M. A.– MICHETTI, L. M., *Tra Etruschi e Falisci. I centri settentrionali dell'agro falisco nel IV e III secolo a.C.*, in CERASUOLO, O. - PULCINELLI, L. (a cura di), *Società e innovazione in Etruria meridionale tra IV e III secolo a.C.*, Atti dell'Incontro internazionale di studi, Bolsena 21-22 ottobre 2016, cds
- DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012 = DE LUCIA BROLLI M.A. E TABOLLI J., "Dimore litiche per i defunti di Narce: custodie, sarcofagi e letti funebri tra vecchi e nuovi scavi", in *Officina Etruscologia* 7, Rome: Officina Edizioni, 9-76.
- DE MINICIS 2016 = De Minicis E., *Archeologia delle strade: la viabilità rupestre nella Tuscia medievale*, "Spolia. Journal of medieval studies", XII, 2016.
- DE STEFANI 1980 = De Stefani D., *Vignanello nel 1700*, Vignanello 1980.
- DEL BUFALO 1982 = Del Bufalo A., *G.B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura fra '600 e '700*, Roma, 1982.

- FILESI 1992 = FILES L., *LA VEGETAZIONE DEL COMPRESORIO DEI MONTI CIMINI*, IN OLMI M. E ZAPPAROLI M. (A cura di), *“L’ambiente nella Tuscia Laziale-Aree protette e di interesse naturalistico della Provincia di Viterbo”*, Univ. Degli Studi della Tuscia, U.P. Ed. Viterbo, 1992.
- FILESI-CAVALIERI 1996 = Filesi L. e Cavalieri A., *Monti Cimini*, in AA.VV. *“Ambienti di particolare interesse naturalistico del Lazio”* Censimento del patrimonio vegetale del Lazio:Quaderno 2. Regione Lazio, Ass. alla Cultura, Dip. Biol. Veg. Univ. La Sapienza, Roma, 1996.
- GIGLIOLI 1924 = G. Q. Giglioli, *Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, NSA, 1924, pp. 179-263.
- GRATTAROLA 2017 = Grattarola M., *Quattro passi per Vignanello, Le meraviglie di un paese della Tuscia*, in «La Loggetta», 2017
- GRATTAROLA 2019 = Grattarola M., Il romanzo di una chiesa. La costruzione della Collegiata di S. Maria della Presentazione a Vignanello 2019 (<http://www.julianellum.it/il-romanzo-di-una-chiesa-la-costruzione-della-collegiata-di-vignanello/>)
- GRATTAROLA 2020 = Grattarola M., *I “CASINI” DI VIGNANELLO. G.B. CONTINI E LA SISTEMAZIONE DELLA PIAZZA DELLA ROCCA*, IN “LA LOGGETTA”, N. 123, 2020).
- GRATTAROLA 2023 = GRATTAROLA M., IL BORGO SAN SEBASTIANO, LOGGETTA, N. 134, PRIMAVERA 2023).
- IAIA 1994 = Iaia C., *Il popolamento dell’area cimina settentrionale tra protostoria e alto arcaismo*, in Informazioni, 10, 1994.
- MATTIAS-VENTRIGLIA 1970 = Mattias P.P., Ventriglia V., *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*. Memorie della Società Geologica Italiana, fasc. 3, 1970.
- MICOZZI 2012 = Micozzi Marina. VIGNANELLO. In: Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, n°21, 2012. Siti: Torre Castelluccia - Zambrone. pp. 971-981.
- MENESTÒ 1999 = Menestò E., *Il corridoio bizantino e la Via Amerina in Umbria nell’alto medioevo*, Spoleto, 1999.
- PASTURA 2017 = Pastura G., *Tra Monti Cimini e Tevere. Forme dell’insediamento tra VI e XII secolo*, in Daidalos, Studi e Ricerche di Archeologia e Antichità, 16, Viterbo 2017.
- Piano di Gestione del Sito NATURA 2000 – Monte Cimino (versante Nord) SIC/ZPS IT6010022, *Documento di sintesi*.
- PIOVESAN-SCHIRONE-SPADA 1995 = Piovesan G., Schirone B., Spada F., *I rapporti tra i faggeti e le altre formazioni di latifoglie decidue dell’Appennino centrale. Considerazioni ecologiche e selvicolturali*. Linea ecologica, 6, 1995.
- POLEGGI 1995 = Poleggi P., *Una città di Frontiera: Vignanello dall’VIII secolo a.C., Viterbo 1995*.
- SCARDOZZI 2004 = Scardozi G., *Ager Ciminus* (137 NO Soriano nel Cimino, II SO Vignanello), Viterbo 2004 (Carta Archeologica d’Italia. Contributi).
- SCOPPOLA ET ALII 1993 = Scoppola A., Blasi C., Spada f., et alii, *Analisi critica sugli ordini e le alleanze dei querceti e boschi misti*. Ann. Bot. (Roma), 51, suppl. 10 (1), 1993.
- SCOPPOLA-CAPORALI 1996 = Scoppola A., Caporali C., 1996, *I boschi caducifogli mesofili con faggio della provincia di Viterbo: aggiornamento sulla distribuzione*. Ann. Acc. Ital. Sc. For, 45.
- Società Geologica Italiana – 1993. *Guide Geologiche Regionali*. Lazio, Roma.
- TOSCANO 2008 = Toscano M., *La rete dei castelli nella provincia di Viterbo, Italia (X-XV secolo). Primi risultati di un’analisi statistico-spaziale*, in Arqueologia y Territorio Medieval 15, 2008.
- VAROLI PIAZZA 2000 = Varoli Piazza S., *Paesaggi e giardini della Tuscia*, De Luca Editori d’Arte, 2000

Manoscritti

- Comune di Vignanello, *Memorie e congregazione della Madonna del Pianto 1782-1828*.
 Archivio di Stato di Roma, Catasto Gregoriano, VT-255.
 Archivio Apostolico Vaticano.
 Archivio Ruspoli Marescotti.

Sitografia

AUBAC, Autorità di Bacino Centrale, dissesto idrogeologico:

<https://aubac.it/webgis>

Scheda CEI-A della chiesa della Madonna del Pianto di Vignanello

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/86476/Chiesa+della+Madonna+del+Pianto#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&liberadescri=madonna+pianto&liberaluogo=vignanello&ambito=XD&highlight=Madonna&highlight=Pianto>

ISPRA, Carta geologica d'Italia (1:50.000):

https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/355_RONCIGLIONE/Foglio.html

Vincolo idrogeologico Regione Lazio:

<https://geoportale.regione.lazio.it/documents/301>

https://www.capranicastorica.it/2020/04/quando-handel-nel-suo-viaggio-in-italia_10.html

<https://castelloruspoli.com/product/visita-guidata-del-castello-ruspoli-e-dei-sotterranei-di-vignanello>

<https://www.cemer.it/geologia-dei-monti-cimini/>

<https://lazio.cultura.gov.it>

https://www.parchilazio.it/monte_cimino_versante_nord

<https://www.parks.it/riserva.lago.vico/par.php>

Cartografia

C.T.R. – 1990. Carta Tecnica Regionale – scala 1:10.000. Regione Lazio.

Carta topografica: <https://it-ch.topographic-map.com/map-9q4757/Vignanello>

Carta topografica IGM, F° 137 II SO Vignanello

Comune di Vignanello. *Piano regolatore generale*.



Fotografia gentilmente concessa da Donna Claudia Ruspoli.

ELENCO DEGLI ELABORATI

Elaborato n. 01 – Relazione generale

Elaborato n. 02 – Descrizione dei confini

Elaborato n. 03 – Norme allegate al decreto di vincolo

Elaborato n. 04 – Documentazione fotografica

Elaborato n. 05 – Inquadramento territoriale su ortofoto

Elaborato n. 06 – Individuazione e perimetrazione dell'area su C.T.R.

Elaborato n. 07 – Individuazione e perimetrazione dell'area su fogli catastali

Elaborato n. 08 – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola A: sistemi ed ambiti del paesaggio, del P.T.P.R.

Elaborato n. 09 – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola B: beni paesaggistici, del P.T.P.R.

Elaborato n. 10 – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola C: beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche, del P.T.P.R.

Elaborato n. 11 – Proposta di modifica della Tavola A: sistemi ed ambiti del paesaggio, del P.T.P.R.

Elaborato n. 12 – Proposta di modifica della Tavola B: beni paesaggistici, del P.T.P.R.

Elaborato n. 13 – Proposta di modifica della Tavola C: beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche del P.T.P.R.

Elaborato n. 14 – Localizzazione dei punti panoramici all'interno del centro abitato

Elaborato n. 15 – Localizzazione delle emergenze archeologiche

I RELATORI

Arch. Francesca Veronica Rubattu

Dott.ssa Anna Corsi

Arch. Yuri Strozzi

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Dott. Marco Amadei

Dott. Giorgio Brocato

Roma, Novembre 2025

VISTO:

IL SOPRINTENDENTE

Arch. Margherita Eichberg